

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

NOVEMBRE 2020 | numero 11



Suor Lirie

Un sì gioioso aperto alla vita

Elezioni

Il nuovo panorama ogliastrino

Navigare a vista

Il futuro tra paure e speranze



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

PRENDITENE CURA!

**Sostieni tutti i sacerdoti
con la tua offerta deducibile**

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi.

Anche per te.

don Davide Tononi



**Puoi fare
la tua offerta
anche senza
muoverti
da casa**

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



**Inquadra il qr-code
e guarda
la testimonianza
di don Davide su
insiemeaisacerdoti.it**

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



**Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)**

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

**Ricorda di
rinnovare l'abbonamento**

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Stelle e strisce

di Claudia Carta



La copertina

«La traversata era cominciata e la nave, come un frammento staccato dalla terra, correva solitaria e rapida come un piccolo pianeta. Intorno ad essa gli abissi del cielo e del mare si univano in una irraggiungibile barriera. Una grande solitudine sembrava avanzare tutt'intorno con la nave, sempre mutevole e sempre eguale ed eternamente monotona ed imponente. Di tanto in tanto un'altra vela bianca errante carica di vite umane appariva lontano e spariva diretta verso il suo destino.»

(Joseph Conrad)

Bianco come Kamala. Diciamo la verità. La forza dirompente e la tenacia che brandiscono il vessillo democratico sulle presidenziali americane 2020 hanno il colore e il sangue della prima donna vice presidente nella storia degli Stati Uniti. *A comandare è già la Harris*, ironizza (ma non troppo) qualcuno. E c'è già chi la vede perfettamente proiettata a essere lei, fra quattro anni, la prossima inquilina della Casa Bianca. Giudice di ferro, già procuratore generale della California, cioè a dire la massima autorità giudiziaria esistente nello Stato. Lei, laurea con lode in giurisprudenza ad Harvard. *E scusate se è poco.* Donna. *E scusate se non è semplice.* Figlia di immigrati. Mamma indiana, oncologa, e papà giamaicano, docente di economia. Nera. *E scusate se... addirittura!* Non si capisce perché – o forse si capisce più di quanto si pensi – la vittoria (riconteggi *trumpiani* e quant'altro permettendo) della coppia Biden/Harris è salutata con un tripudio generalizzato, a volte persino trasversale, da un lato all'altro di entrambi gli emisferi terrestri. E chissà se a qualcuno la mascherina inneggiante al *Tycoon* ha soffocato il respiro giù in fondo alla gola. Ma tant'è. Con gli Stati Uniti che registrano oltre 10 milioni di positivi al Covid-19 e i decessi che raggiungono quota 240mila,

con il mondo a scandire il suo contatore inesorabile fatto di 50 milioni di casi e più di un milione di morti, quel *bianco* che sale sul palco a Wilmington, in Delaware, quartier generale del neo eletto 46° Presidente americano, vibra di un'energia pulsante. Un *bianco* che porta un'eredità pesante, fatto di rivendicazioni, di diritti negati, di battaglie vinte e da vincere. Il *bianco* di chi vuole esserci da protagonista, di chi vuol far sentire la propria voce e di chi vuole poter decidere laddove si prendono le decisioni che contano. Si chiama diritto di voto. *Alle donne.* «Penso alle donne – ha detto Kamala Harris nel suo primo discorso da vice Presidente –, alle donne nere, asiatiche, bianche, ispaniche, native americane, che nel corso della storia di questo paese hanno aperto la strada per questo momento, si sono sacrificate per l'uguaglianza, la libertà e la giustizia per tutti noi. Penso alle donne nere che troppo spesso non sono considerate, ma sono la spina dorsale della nostra democrazia. Anche se sono la prima a ricoprire questa carica, non sarò l'ultima. Ogni bambina, ragazza che stasera ci guarda vede che questo è un paese pieno di possibilità. Il nostro paese, oggi, vi manda un messaggio: sognate con grande ambizione, guardatevi in un modo in cui gli altri potrebbero non vedervi». Un nuovo inizio. *Bianco* come la speranza.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 40 | numero 11
novembre 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

**Redazione
e Amministrazione**

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

FC Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1	Stelle e strisce	di Claudia Carta
---	------------------	------------------

Ecclesia

3	In attesa di un Avvento. Anche in questo tempo	di Antonello Mura
4	Mani tese	di Filippo Corrias
5	Confidando in Dio che è sempre fedele	di Suor Lirie Mèhilli
6	In Diocesi	
8	Gli incontri foraniali nella Diocesi di Nuoro	di Franco Colomo e Luca Mele
9	Così diversi, così uguali: il mio anno in Perù	di Priamo Marratzu
10	Novembre, il mese del ricordo e della riconoscenza	di Giovanni Deiana
12	Cosa dici di te stesso?	di Giampaolo Matta
13	Il Messale	di Marco Congiu
14	Ambiente: in Sardegna persi oltre 100 km di costa in 40 anni	di Franca Mulas
34	Sintonizzati sulle frequenze di Dio	di Augusta Cabras

Dossier | Navigare a vista

18	Navigare a vista	
20	Scuola: una ripresa a (debita) distanza	di Alessandra Secci
22	Resistiamo, passerà!	di Cinzia Moro
23	Seconda ondata Covid: "Dovevamo prepararci prima"	di Aurelia Orecchioni
24	Calcio al tempo del Covid	di Roberto Secci
25	Anche la Chiesa riparta con speranza	di Iosè Pisu

Attualità

16	A tu per tu con Maria Chiara Biagioni	a cura di Augusta Cabras
26	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
28	Protagonisti. Franco Ferrai	di Tonino Loddo
30	Amministrative 2020, il verdetto delle urne	di Claudia Carta
32	Casa Bianca, democrazia ferita? Pastori: «Il Paese è diviso»	di Gianni Borsa
36	Piuttosto che	di Fabiana Carta
37	Il Pala Lixius neroarancio	di Alessandra Secci
38	La bottega di Pablo	di Iosè Pisu
41	#indueparole	di Tonio Pillonca
42	La vetrina del libraio	di Tonino Loddo
44	Simonetta Delussu. Custodire la memoria	di Fabiana Carta
46	Educare alla fragilità	di Barbara Murgia
47	Ai nostri caduti	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

In attesa di un Avvento. Anche in questo tempo

Parlare di attesa vuol dire parlare di futuro. Attendere comporta preparare il tempo che arriva, anche solo immaginarlo, talvolta anticiparlo. Come una soglia, l'attesa segna il passaggio tra *ora* e *dopo*, tra *oggi* e *domani*.

Il tempo attuale ha diversi aspetti sociali, psicologici ed emotivi che arricchiscono di senso il tradizionale percorso liturgico ed ecclesiale chiamato *Avvento*. Non vediamo l'ora ad esempio che arrivi un tempo nel quale sperimentare la liberazione dall'epidemia, che ci sta rivoluzionando il modo di vivere. E forse mai come in questo periodo l'attesa è segnata dalla paura e dalla pazienza, per molti anche dalla sofferenza. Ci accorgiamo così della forza interiore che è necessaria per vivere e sopportare l'incompiuto che stiamo scoprendo in noi, negli altri e nella storia, anche ecclesiale. E mentre sentiamo di aver bisogno di futuro, celebriamo il paradosso di un'attesa difficile, faticosa, quasi impropria se ci lasciassimo guidare dai dati negativi che riguardano la realtà.

Non ci sarà però nessun Avvento, per i credenti neanche la venuta del Salvatore del mondo, se non abbiamo piena consapevolezza di essere creature. Essere cioè coscienti di non avere in noi la ragione ultima di quello che siamo; di non essere la fonte della verità, la ragione del bene, di non essere la vita che pure viviamo. Essere creature è fare esperienza che tutto ciò che siamo e che ci sostiene è un dono. Noi non siamo nulla che prima non abbiamo ricevuto e accolto. Siamo perché la Vita è, perché ci avvolge e



ci sostiene un Amore. Siamo dipendenti da un Altro, da altri, mai autosufficienti.

In realtà noi ci illudiamo sempre, e diciamo: faccio questo da solo, sono riuscito in quest'altro perché io ... perché io ... Ma non è vero! Questa è la tentazione di essere Dio! E se noi, in fondo, ci sentiamo Dio, noi non aspettiamo l'Avvento di nessuno! Lo diciamo a parole che Dio viene: ma non è vero! Continuiamo a pensare e a vivere come chi non ne sente il bisogno, anzi l'unico avvento in cui crediamo è il nostro, perché esigiamo che gli altri ci aspettino! Io vengo: questo è l'avvento!

In realtà, l'esperienza della fragilità che stiamo vivendo ci sta aiutando a ridimensionare tutte le diverse onnipotenze umane che si alternano nell'illuderci che non siamo creature, compresa la verità che viene dalla scienza, sempre importante ma mai assoluta come qualche volta abbiamo pensato.

Prendere coscienza di essere creature non significa però ridimensionarci, ma confessare la nostra autentica

dignità. Riconoscere cioè la nostra insufficienza, la nostra povertà, per poter accogliere un Amore che ci precede, che continua a venire e che non abbiamo ancora accolto pienamente: un Dio fatto uomo, che da atteso si fa presente e da "lontano" si fa vicino.

Tutto questo senza distoglierci dall'attenzione alle realtà terrene ma, aiutati da quanto Dio compie, sentire l'incoraggiamento ad avere fiducia e speranza. Dio entra sempre nella nostra storia, che non è mai priva di negatività e criticità, per ridestare vita e riprendere vie di fecondità. Perché la storia di Dio si è sempre fatta strada attraverso storie umane, storie lacerate, che chiedevano salvezza. La virtù della speranza è forse la più difficile da custodire anche oggi: Charles Péguy diceva che credere è facile, amare il proprio simile, pure, ma sperare è talvolta arduo. Per questo motivo la speranza è la "virtù bambina" che deve essere particolarmente amata e fatta crescere. Anche in questo tempo.

✠ Antonello Mura

Mani tese

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

«Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo»

Ha utilizzato un passo tratto dal libro del Siracide (*Tendi la tua mano al povero*, cfr Sir 7,32) Papa Francesco per indirizzare un messaggio alla cattolicità in occasione della IV Giornata dei poveri.

Il Pontefice, proprio prendendo spunto dal passo biblico e dal gesto delle mani tese, nel messaggio, ha messo in luce come «ci sono mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano».

Ma c'è anche «la mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione».

«Tendere la mano è un segno – scrive Bergoglio – che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata».

La Giornata mondiale dei poveri

«Si celebri in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la *Giornata mondiale dei poveri*. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione». Papa Francesco, Lettera Apostolica *Misericordia et misera*.

Confidando in Dio che è sempre fedele

di Suor Lirie Mèhilli
Adoratrici del Sangue di Cristo

Il 24 ottobre 2020, nella chiesa parrocchiale Santa Maria di Villaputzu, durante la celebrazione eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Antonello Mura, ho emesso la professione perpetua davanti alla mia superiora regionale, Suor Nicla Spezzati, alle mie consorelle e davanti a tutta la comunità parrocchiale che servo da due anni

Ho sempre creduto che niente avvenga per caso e che tutto abbia un senso. Infatti, questo periodo di smarrimento, di grande sfiducia, di scoraggiamento, di incertezza e di paura è diventato il tempo favorevole per poter pronunciare il mio Sì per sempre al Signore che mi ha chiamata a seguirlo nella consacrazione religiosa tra le *Adoratrici del Sangue di Cristo*. Ho affidato tutta me stessa a Colui che è il Signore della vita e della storia e che dà senso a ogni avvenimento. Lui continua a essere presente nella storia di ogni uomo e di ogni donna, in tutti i luoghi e i tempi, qui ed ora; per guardarlo, però, sono necessari gli occhi giusti, quelli della fede. Il Signore nella sua bontà si è reso presente nella mia esistenza, facendomi conoscere l'immensità del suo amore per me, il cui segno eloquente è il suo Sangue versato fino all'ultima goccia.

Grazie al dono della fede, ho potuto riconoscere la sua presenza stabile e sicura lungo tutto il percorso della mia vita, nei momenti belli e in quelli difficili. Mi è stato annunciato il Vangelo della salvezza, della vita e della gioia piena. Ho avuto il dono di sapermi amata dall'eternità di un amore incondizionato e gratuito, non dipendente da me, tant'è vero che, se nessuno mi avesse annunciato il Vangelo, avrei continuato a vivere la mia vita come se niente fosse, eppure Cristo avrebbe continuato ad amarmi:



Alcuni momenti della cerimonia nella parrocchia di Santa Maria a Villaputzu



è questa la notizia stupenda, sconvolgente. Come si può stare fermi davanti a tanto amore? Come non lasciarsi toccare e riempire? Come si fa a trattenere tutto per sé? Ecco, l'incontro con il Signore ha trasformato la mia esistenza. Ho deciso di mettermi in movimento per amore suo, che mi ha portata fin qui, in questa bella diocesi di Lanusei, dove nel mio piccolo testimonio la gioia di averlo incontrato. Da sempre mi ha affascinato la bellezza e la potenza del Vangelo che vuole

raggiungere ogni persona che vale tutto il Sangue di Cristo. Il suo amore mi ha toccata e riempita a tal punto da farmi scommettere tutta la vita per il Regno, fidandomi dell'amore fedele di Dio. Le parole pronunciate dal vescovo, che hanno preceduto il momento più significativo del rito, quello di indossare l'anello nuziale, le ho sentite come il sigillo dell'amore sponsale di Cristo Gesù: «Sposa dell'eterno Re, ricevi l'anello nuziale e custodisci integra la fedeltà al tuo Sposo perché egli ti accolga nella gioia delle nozze eterne». Sono passati alcuni giorni dalla professione perpetua: i sentimenti che mi accompagnano sono la gratitudine per il dono ricevuto e la gioia profonda di poter continuare a far conoscere a tutti l'Amore Crocifisso Gesù. Mi risuona nel cuore la domanda con la quale il vescovo terminava l'omelia a commento del Vangelo: «Cosa farai d'ora in poi, Suor Lirie? Amerai. Quando sei nella gioia, amerai. Quando starai in mezzo alla gente, amerai. Nelle difficoltà, amerai. In qualsiasi situazione, amerai».



Diocesi di Lanusei XII° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2020

È nato per voi un Salvatore!

Regolamento.

“Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”

(Lc 2,11).

L'annuncio della notte di Natale diventa l'occasione per riflettere sulla Notizia più importante che l'umanità abbia ricevuto: Dio si è fatto uomo. Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile questo evento nel presepio, interpretandolo e rendendolo attuale in una stagione carica di dubbi e incertezze, persino di paure.

L'esperienza che sta vivendo l'umanità con la pandemia offrirà molti elementi per rappresentare la Bellezza della Notizia nell'attuale contesto storico. La realizzazione del presepio sarà accompagnata da una scheda scritta che presenti e spieghi la scelta fatta. I criteri che verranno adottati per la scelta delle premiazioni terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale ci si è attenuti al tema.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **17 dicembre 2020**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica:

segreteria.curialanusei@gmail.com

oppure tramite l'indirizzo postale:
Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

Comunicare l'iscrizione ed inviare il materiale richiesto **entro il 17 dicembre 2020**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato;
- Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando successivamente le graduatorie per la premiazione. I premi sono i seguenti: **euro 400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di **euro 100,00**, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà alla fine del mese di gennaio 2021 a Lanusei in Seminario. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.



www.diocesisilanusei.it

www.ogliastraweb.it

INDIOCESI

Incontri foraniali

Nel mese di ottobre il vescovo Antonello ha programmato e realizzato, nelle quattro foranie della Diocesi, alcuni momenti formativi e di riflessione sul tempo complesso che stiamo vivendo, su quanto è possibile fare, su come programmare, incontrando nello stesso giorno al mattino i presbiteri e i diaconi e alla sera i rappresentanti delle singole parrocchie. Il tutto rispettando le disposizioni e i protocolli di sicurezza sanitaria. Martedì 13 ottobre, a Perdasdefogu, per la forania di Seui; venerdì 16 ottobre, a Tortolì, nella chiesa di San Giuseppe, per la forania di Tortolì; lunedì 19 ottobre, a Jerzu, nella parrocchia di Sant'Erasmus, per la forania di Jerzu; infine giovedì 22 ottobre, ad Arzana, per la forania di Lanusei.



Ingressi nuovi parroci

Nello scorso mese di ottobre le comunità di Gairo e di Sadali hanno visto l'avvicinarsi dei nuovi parroci. Preghiera e gioioso raccoglimento hanno riunito attorno al vescovo Antonello le due parrocchie. Domenica 11 è stato **don Roberto Corongiu** a fare il suo ingresso come amministratore parrocchiale nella chiesa di Sant'Elena Imperatrice, in Gairo, rimanendo parroco di Ulassai e Osini. Accanto a lui anche il neo sacerdote, **Don Alfredo Diaz**, che avrà il ruolo di collaboratore nelle parrocchie di Ulassai, Osini e Gairo, avendo in quest'ultima la residenza. È stato inoltre Mentre **Don Claudio Razafindralongo** che sabato 31 ha preso possesso della nuova parrocchia intitolata a San Valentino martire in Sadali, rimanendo parroco di Esterzili.

In alto in senso orario:
Forania di Seui, Forania di Jerzu,
Forania di Lanusei, Forania di Tortolì



In basso a sinistra:
Don Claudio Razafindralongo,
A destra: don Roberto Corongiu, il vescovo
Antonello e don Alfredo Diaz



Recuperare il senso della comunità

di Franco Colomo e Luca Mele

*Gli incontri foraniali
nella diocesi di Nuoro*

È forse questo il tema centrale della riflessione che il Vescovo sta portando avanti insieme agli operatori pastorali. Nell'impossibilità di vivere unitariamente un convegno diocesano, gli incontri rappresentano momenti di sosta, di ascolto e di condivisione nell'ottica di una ripartenza delle attività nelle varie comunità della diocesi. Un'occasione per rileggere i mesi più duri della chiusura e guardare alle prospettive per la ripresa.

«Pur con svariate difficoltà – racconta Giovanni Fois, presidente diocesano di **Azione cattolica** – ci siamo attivati a ripensare e proporre in modo creativo e inedito i nostri incontri, personali e di gruppo, e a sperimentare nuove strategie. Tuttavia, niente è paragonabile alla bellezza della vicinanza fisica, all'incontro e alla fraternità vissuta e condivisa nei nostri incontri, nella famiglia, nelle nostre parrocchie. Mettersi in ascolto del tempo che stiamo vivendo porta a condividere le fragilità e a esprimere solidarietà».

Schietta e piena di speranza è anche la testimonianza di Caterina Gusai, responsabile **Agesci** per la zona di Nuoro: «Noi *scouts* siamo abituati a vederci almeno una volta a settimana nelle nostre sedi spesso anguste e disordinate, a vivere esperienze a stretto contatto tra di noi. Durante il periodo di chiusura ci siamo tutti sforzati di mandare avanti la vita associativa utilizzando piattaforme online e attività che potessero essere svolte anche a distanza. Questo ha molto sacrificato la nostra proposta educativa, ma abbiamo comunque voluto tentare di mantenere un legame



foto di Luca Mele

delle nostre comunità e di fornire ai nostri ragazzi strumenti e stimoli per migliorare la difficile permanenza domiciliare, con senso di responsabilità, fedeli alla nostra vocazione, equilibrando relazionalità e interiorità». «Il lockdown ci ha costretto a considerare ciò che era realmente importante per la nostra vita, anche in maniera dura, senza possibilità di alcun inganno – dice Francesca Piccu di **Comunione e Liberazione** –: abbiamo fatto i conti con la realtà, abbiamo capito che nessuno si salva da solo.

Ci siamo riscoperti più vicini anche se non potevamo avvicinarci, salutarci e abbracciarci, confermandoci che nulla è scontato. Se ci sarà un nuovo lockdown – conclude – ripartiremo da questa certezza».

«Il lockdown per molti ha rappresentato il momento in cui tutto sembrava statico, vuoto, vano. Laddove però tutto appare perso, ecco che risplende con maggior vigore la luce della speranza, dell'amore, della solidarietà, dell'essere una sola persona con l'altro anche a distanza. Intendiamo per il futuro – dice

Pasqualina Borrotzu del **Movimento dei focolari** – continuare con videoconferenze e con iniziative di solidarietà varie verso il prossimo». Hanno dovuto modificare le proprie attività anche le associazioni che si occupano di anziani, ammalati e persone con disabilità. **L'Unitalsi** ha, come è ovvio, sospeso ogni incontro da marzo. «Questo però – spiega Giulio Giorgi – non ci ha fatto perdere i contatti con i nostri ospiti: li sentiamo costantemente per telefono e cerchiamo di non farli sentire soli e abbandonati dalla nostra associazione».

Attività sospese anche per **l'Adi**: «L'ultima nostra giornata comunitaria è stata la domenica di carnevale, poi causa emergenza sanitaria abbiamo chiuso tutte le attività. Ritengo, anche come medico in prima linea nella lotta al Covid19 – afferma Tonina Carai – che sia prudente e opportuno riprogrammare le attività solo a fine emergenza. Penso che questo periodo comunque ci sia servito per rivedere le nostre motivazioni e che quando potremo riprendere lo faremo alla grande».

Così diversi, così uguali: il mio anno in Perù

di Priamo Marratzu

Nato a Nuoro, l'undici ottobre del 1991, studi classici al liceo Giorgio Asproni, laurea in giurisprudenza a Cagliari, appassionato di storia della Sardegna, filosofia e letteratura, teatro, Gonario Arru è cresciuto in una famiglia numerosa con forti valori cristiani. Fino al febbraio scorso in Perù, ha svolto il Servizio civile tramite la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe Marello

Come nasce l'idea di partire?
«Ho sempre avuto interesse per le tematiche sociali, locali e non. Mi ha sempre attirato l'idea di impegnarmi in qualcosa che fosse più grande di me, che andasse oltre il mio ristretto orizzonte personale. Così, dopo gli anni dell'università, dedicati prioritariamente agli studi, ho deciso di recuperare l'impegno sociale che sentivo di aver trascurato».

Perché la scelta dell'America Latina?

«Ha sempre fatto parte del mio immaginario. Mi attirava tutto di quel continente: la storia tormentata, il sincretismo culturale, la religiosità popolare, i paesaggi mozzafiato che vedevo nei documentari. Sapevo che prima o poi lo avrei visitato, ma non immaginavo che la vita mi ci avrebbe portato così presto».

Quale era il tuo ruolo?

«Per tutto l'anno ho vissuto a Lima assieme a un'altra collega italiana. Il nostro progetto verteva su educazione e tutela dei bambini più svantaggiati. Qui, in seguito alla crisi politica del Venezuela, hanno trovato asilo circa un milione di rifugiati venezuelani, di cui quasi mezzo milione sono bambini e minorenni. Noi abbiamo lavorato con queste famiglie, spesso sorrette solo dal sacrificio di giovani madri, abbandonate dai mariti in seguito a una gravidanza non desiderata (le



madres solteras»). La mattina lavoravamo in alcuni collegi del distretto di Barranco, mentre il pomeriggio lo dedicavamo alla gestione di una mensa popolare e di un doposcuola. I bambini pranzavano e rimanevano tutto il pomeriggio con noi, fino alle 18, ora in cui venivano a prenderli i genitori. Li aiutavamo a fare i compiti, ripassavamo ciò che avevano fatto la mattina a scuola, poi li portavamo a giocare in un campetto all'aperto. In questo modo riuscivamo a tenerli lontani da ambienti familiari spesso molto degradanti».

Quali i punti di contatto tra due popoli così lontani?

«Ho trovato tantissime somiglianze tra la Sardegna e il Perù. Entrambe le società hanno una forte impronta iberica che si rivela nella lingua, nella cultura e nelle tradizioni. Gli abiti delle donne della Sierra mi ricordavano i nostri abiti tradizionali. Anche lì sono molto sentite le celebrazioni della Settimana Santa e i festeggiamenti del Carnevale. Inoltre quello peruviano è un popolo molto orgoglioso, dalla

parvenza un po' malinconica, ma fiero e ospitale, proprio come noi sardi».

Perché vale la pena di vivere una esperienza di questo tipo?

«È un'esperienza che spalanca la mente e riempie il petto di aria nuova. Un viaggio che è capitato in un periodo particolare della mia vita e mi ha rivoltato come un calzino, mi ha cambiato. Sono più consapevole delle tante cose che ho; più cosciente della vastità del mondo, della diversità e al contempo dell'incredibile somiglianza tra me e un coetaneo peruviano. Ho appreso l'inaspettato valore che si può dare a una doccia calda, un paio di scarpe nuove, una camera da letto tutta per me. Ho percepito la fortuna di essere nato nella metà benestante del mondo, dove tra le altre cose abbiamo un sistema sanitario pubblico e universale, una scuola pubblica paritaria e non classista, tutte cose che in Perù non ci sono. Un'esperienza che consiglio a tutti di fare. Parti con l'idea di andare ad aiutare e torni con la consapevolezza di aver ricevuto più che dato».

Novembre, il mese del ricordo e della riconoscenza

di Giovanni Deiana

Se la memoria dei defunti è importante all'interno di una famiglia, lo è ancora di più a livello sociale: il giorno dedicato al culto dei morti deve essere l'occasione per esprimere la nostra gratitudine verso tutti coloro che ci hanno lasciato un'eredità positiva

La visita ai cimiteri. Di solito i cimiteri non sono luoghi molto affollati, anzi la maggior parte delle persone ci va quando proprio non può farne a meno, di solito per dare l'estremo saluto a qualche persona alla quale è particolarmente legata. "Sembra un cimitero" è l'espressione che usiamo per definire un luogo privo di ogni attività. Eppure, sarebbe quanto mai salutare per la nostra anima periodicamente camminare senza fretta tra quei viali silenziosi. A riflettere bene, è lì che si trova il nostro recapito finale: nel corso della vita cambiamo più o meno frequentemente il nostro indirizzo, ma alla fine ne avremo uno definitivo, quello del cimitero.

La luce della fede illumina l'aspetto lugubre del cimitero.

Per coloro che hanno fede, certo, i defunti non abitano in cimitero, ma, come ci assicura il libro della Sapienza, «essi sono con Dio». Con poche pennellate descrive il destino dei giusti, di coloro, cioè, che durante la vita si sono lasciati guidare da Dio: «Le anime dei giusti, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Essi sono nella pace. Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto... Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro», (Sapienza 3,1-8). In altre parole, coloro che hanno vissuto sulla terra guidati dalla



luce della parola di Dio, saranno ammessi definitivamente a vivere per sempre con Dio. San Giovanni ha sintetizzato in modo straordinario questa meravigliosa verità: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). La morte non fa altro che rendere definitiva la comunione con la Trinità iniziata nel corso della vita terrena.

Le preghiere per i defunti.

Purtroppo, non tutti al momento della morte saranno ritenuti capaci di vivere in sintonia con Dio e con gli altri. La fede ci dice che per queste anime Dio stabilisce un processo di purificazione che noi possiamo rendere più rapido con le nostre preghiere. La liturgia riserva alla preghiera per i defunti un momento particolare della Messa. Sarebbe bello se i fedeli, partecipanti alla celebrazione, con la preghiera esprimessero la loro riconoscenza verso i defunti conosciuti nel corso della vita. La prassi di celebrare la S. Messa in suffragio dei morti ha una lunga tradizione che addirittura affonda le radici nel Giudaismo. Il 2 Maccabei (12, 43-45), infatti, racconta che Giuda Maccabeo, l'eroe della rivolta giudaica contro il domino greco, dopo aver appreso che alcuni soldati caduti in combattimento avevano commesso un peccato di idolatria, raccolse una somma che inviò «a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché, se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti». Conclude il testo biblico: «Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i

morti, perché fossero assolti dal peccato». Questo naturalmente vale per coloro che credono; e per coloro che non possiedono la fede?

Impariamo dal passato.

Oggi, grazie agli studi delle civiltà antiche, si può ricostruire la vita familiare dell'antichità e sappiamo che, periodicamente, i parenti si radunavano attorno alla tomba del defunto e lì consumavano un pasto al quale facevano partecipare il defunto versando nell'entrata della tomba la sua porzione di cibo. Anzi, in alcune società antiche, colui che ereditava la casa paterna aveva l'obbligo di curare l'annuale celebrazione di questo pasto comunitario. Merita attenzione il fatto che, in occasione di tali incontri familiari attorno alla tomba dei defunti, si ricordassero gli avvenimenti più significativi della vita degli antenati; in tal modo non solo si perpetuava la storia familiare, ma si rinsaldavano anche i vincoli di parentela.

Tramandare i valori spirituali del passato.

Insomma, si praticava quel processo di trasmissione dei valori morali che già Foscolo poneva come funzione principale del culto dei morti: «A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei morti».

I nostri defunti ci hanno lasciato spesso un considerevole patrimonio materiale, ma è più importante la loro eredità spirituale, costituita da autentici esempi di eroismo, sorretto da una straordinaria forza morale normalmente attinta a una profonda fede in Dio. Oggi ci si lamenta che le nuove generazioni sono prive di valori: non sarà perché coloro che li hanno incarnati nel passato sono stati dimenticati?

Il dovere della gratitudine.

Se la memoria dei defunti è

importante all'interno di una famiglia, lo è ancora di più a livello sociale: il giorno dedicato al culto dei morti deve essere l'occasione per esprimere la nostra gratitudine verso tutti coloro che ci hanno lasciato un'eredità positiva.

Pensiamo cosa sarebbe il mondo attuale se non avessimo avuto il contributo dei nostri morti: dagli inventori delle cose che hanno cambiato la nostra esistenza quotidiana (dalla lampadina, al frigorifero, al computer), fino agli aerei, le macchine, gli edifici antichi che ancora utilizziamo, le strade che calpestiamo, le opere d'arte esposte nei nostri musei. Sono, per la maggior parte, l'eredità di noti o sconosciuti personaggi tramandata a noi e di cui noi in larga misura beneficiamo.

Le biblioteche sono i "cimiteri" in cui è possibile ancora ascoltare i grandi del passato e attingere alla loro saggezza. In fondo, tutti viviamo dell'eredità dei morti: storici, inventori, scienziati, pensatori, insomma tutti coloro che hanno contribuito nei diversi settori dello scibile umano a migliorare la società e a rendere più agevole la nostra esistenza; costoro hanno il diritto di ricevere un gesto di riconoscenza e, per coloro che hanno la fede, una preghiera di suffragio.

Se volessimo adoperare un'immagine suggestiva, non dovremmo dimenticare che la nostra generazione è più progredita delle precedenti perché abbiamo costruito sull'eredità scientifica e tecnica del passato: in fondo siamo come i ragazzini che si credono più alti del papà perché sono stati issati sulle sue spalle; siamo, insomma, dei nani saliti sulle spalle di giganti. A questi è giusto, almeno una volta all'anno, esprimere, in qualche modo, la nostra riconoscenza.

Cosa dici di te stesso?

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

La struttura dei vv. 19-28 del Vangelo di Giovanni è caratterizzata dal tema della *testimonianza*, suggerita già dall'introduzione del v. 19a: «E questa è la testimonianza di Giovanni», che verterà su due argomenti: l'identità di Giovanni («Chi sei tu?» v.19b); e il significato del suo operare («perché battezzi?» v.25).

Cosa è la testimonianza? Si può essere testimoni della verità, ma si può essere anche testimoni della falsità. Il Vangelo non ha dubbi: verità, autenticità, giustizia, onestà sono caratteristiche imprescindibili del cristiano. Verità e testimonianza di essa, proprio come ci insegna la vita di san Giovanni Battista, ci sono necessarie più del pane. La testimonianza è una categoria fondamentale dell'essere umano. Tutto quello che noi sappiamo e viviamo accade perché qualcuno prima di noi ha fatto delle esperienze e ce le ha trasmesse. Tutta la cultura, la scienza, l'educazione, la religione stessa, tutto ciò che fa sì che l'uomo sia uomo, è la testimonianza vera di qualcuno che ha fatto un'esperienza, ci ha riflettuto, l'ha trasmessa in parole agli altri, che vi hanno creduto, l'hanno rivissuta e la ritrasmettono ad altri. È pertanto estremamente importante non falsificare la parola e la testimonianza. Non a caso all'origine dei mali dell'uomo c'è una falsa testimonianza, quella del serpente su Dio (cfr. libro della *Genesi*).

Giovanni Battista rappresenta l'uomo vero che vive la parola che dice e la testimonia. La sua testimonianza è generata da una domanda: «Chi sei tu?».

La domanda rivolta a Giovanni Battista è, in effetti, rivolta oggi a ciascuno di noi. Mettersi alla sequela di Gesù richiede anzitutto la volontà di interrogarsi su se stessi. È come se l'autocoscienza fosse una specie di dato fondamentale per incontrare Dio. Cosa dici di te stesso? Non quello che dicono gli altri, quello che vorresti dicessero. No! Tu cosa dici di te? Il nostro mondo ci ha brutalmente disabituato all'introspezione, a quello che una volta veniva chiamato "l'esame di coscienza". Viviamo in superficie, siamo quasi costretti a farlo.

L'accelerazione del tempo riduce sempre più gli spazi da dedicare al silenzio, alla riflessione. Non abbiamo più tempo di stare in silenzio, a riflettere; non abbiamo neppure più il tempo di pregare: la fede è diventata, al massimo, un *correre* da qualche parte ad ascoltare la Messa! La fede cristiana, talvolta, non viene percepita come cammino verso Dio, come esperienza di interiorità. Cosa dici di te stesso? Guardarsi dentro, dedicare tempo e spazio alla preghiera, all'interiorità, alla meditazione della Parola di Dio, oggi, diviene urgenza quanto mai importante per capire chi siamo, cosa dobbiamo fare e verso dove siamo diretti.

MICHELE DESUBLEO (attrib.), S. Giovanni Battista nel deserto, XVII sec., National Gallery of Ireland, Dublino



“ E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando. [Gv 1, 19-28].

«Chi sei, allora? Chi siamo?»

La logica mondana dice: sei ciò che produci, sei ciò che appari, sei ciò che guadagni, sei ciò che guidi, sei ciò che conti, sei quanto urli, quanto ti fai valere... Giovanni Battista sa che non è così, che è illusoria e menzognera questa logica, che mai siamo ciò che possediamo o facciamo.

Tu, amico lettore, cosa sei? Cosa dici di te stesso?

Forse sei pazienza, o sorriso, o perdono, o sogno... forse sei impegno, mano che aiuta, voce che consola... coraggio! Buona testimonianza!

Messale

di Marco Congiu
amministratore parrocchiale di Urzulei

messale

/mes·sà·le/

s. m. Libro liturgico che contiene i testi delle letture e delle preghiere per la celebrazione della Messa con le relative prescrizioni

Nei primi secoli della Chiesa si parla di Liturgia creativa, non tanto perché ognuno facesse quello che gli saltava in mente, ma piuttosto perché – al di là delle parti fisse della Messa (l'Ordo Missae) che si andavano consolidando – tutte le parti variabili (quelle che cambiano a seconda della celebrazione) dovevano essere composte di volta in volta. Questo era compito del celebrante che prima della Messa dava ai lettori le letture, al salmista il graduale e al cerimoniere le preghiere.

Con il passare del tempo si iniziarono a raccogliere questi foglietti e a conservarli in alcuni libelli. Questi andarono poi a formare i Sacramentali, che offrivano per ogni giorno le preghiere variabili della Messa. A partire da queste preghiere qualche vescovo in modo indipendente iniziò a compilare i primi Messali che contenevano tutte le preghiere fisse e variabili per la Messa.

Con Concilio di Trento e il desiderio di voler uniformare la Chiesa latina anche con la celebrazione dei medesimi riti, si compose il Missale Romanum di Papa Pio V, detto plenario perché conteneva al suo interno tutte le preghiere e le letture della Messa. Si passò quindi da tanti libri (Lezionario per i lettori, Evangelionario per il diacono, Graduale



per il salmista, Sacramentale per il celebrante) a un unico libro lasciato sull'altare e utilizzato solo dai ministri. Il Messale di Pio V con qualche variante rimase in vigore per oltre 400 anni fino a quando il Concilio Vaticano II chiese un rinnovo della liturgia che portò al Missale Romanum di Paolo VI, che non conteneva più il Lezionario e l'Evangelionario – che tornavano a essere libri separati – ma solo i riti e le preghiere per la Messa. La prima edizione del nuovo Messale entrò in vigore il 30 novembre 1969 (prima domenica d'Avvento). Venne promulgato in lingua latina (Editio typica) e, a partire da questa, tradotto nelle varie lingue nazionali. Questo Messale aveva importanti modifiche rispetto al precedente tra le quali:

- semplificazione dell'Ordo Missae che ha permesso il ripristino di alcuni riti, come ad esempio la processione offertoriale;
- una maggiore offerta di Preghiere Eucaristiche (da 1 a 4), di prefazi e di orazioni;
- modifiche al Santorale e al Temporale (ad esempio

l'eliminazione dell'ottava di Pentecoste e un maggiore spazio al Tempo Ordinario).

Venne in seguito promulgata una seconda editio typica nel 1975 con qualche correzione e infine una terza nel 2002, ristampata con qualche correzione nel 2008, che è quella che è stata tradotta in lingua italiana, entrerà in vigore quest'anno la prima domenica di Avvento e nella nostra Diocesi sarà in uso dall'8 dicembre, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Questa nuova edizione si è resa necessaria per correggere alcune lacune delle edizioni precedenti che erano state caratterizzate da una certa fretta nella compilazione dovuta alla volontà di avere al più presto un nuovo Messale dopo il Concilio. La nuova edizione inoltre intende uniformare il linguaggio biblico del Messale a quello dei Lezionari riformati nel 2008.

Con qualche difficoltà iniziale ci abitueremo alle nuove formule e al nuovo formato con l'augurio, con l'uso, di poterne apprezzare tutti i miglioramenti perché possa essere anche questo strumento della nostra santificazione.

Ambiente: in Sardegna persi oltre 100 km di costa in 40 anni

a cura di Franca Mulas

L'intervista all'Assessore regionale all'Ambiente Gianni Lampis sulla situazione ambientale e paesaggistica dell'Isola e sui progetti per contrastare i danni legati ai cambiamenti climatici

Se è vero che la quarantena ha avuto per via del Coronavirus conseguenze positive per l'ambiente della Sardegna, non significa che le problematiche su questo versante si siano dissolte. Fra i tanti problemi che attanagliano l'ambiente non è certo scomparso, per esempio, quello innescato dal cambiamento climatico, che intacca ed erode già da tempo le coste sarde. Per questo motivo le spiagge e gli arenili più suggestivi della Sardegna rischiano di essere in un futuro non molto lontano solo un bel ricordo. Al fenomeno che avanza, si aggiunge anche la mano dell'uomo, che non apporta certo benefici al sistema costiero. Un bel *cocktail* esplosivo che, se non arginato per tempo, potrebbe non solo far sparire spiagge e località da sogno, ma anche portar via opportunità economiche per molti sardi che vivono grazie al turismo. Da uno studio organizzato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) nel 2005, emerge come durante gli ultimi 40-50 anni la Sardegna abbia perso superfici di spiaggia lungo circa 107 chilometri di costa. Sulle azioni da intraprendere per arginare gli effetti del cambiamento climatico e su altre tematiche ambientali abbiamo sentito **Gianni Lampis**, assessore regionale all'Ambiente.

Quali sono le principali emergenze ambientali che riguardano la Sardegna?

L'isola risentirà sempre più degli effetti del cambiamento climatico, per cui è necessario dotarsi di strumenti e



strutture efficaci. Nel 2019 è stata adottata la strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, riconosciuta su scala nazionale, le cui azioni sono rivolte anche a contrastare il fenomeno dell'erosione costiera, quello degli incendi, legato anch'esso a fattori climatici, e altre calamità, come il dissesto idrogeologico. Nei prossimi anni la Regione lavorerà per portare la strategia a piena attuazione e per questo abbiamo individuato accordi con gli Enti Locali, modalità per potenziare le strutture tecniche e gli strumenti disponibili.

Per contrastare il cambiamento climatico è necessario tener conto anche dell'aspetto energetico.

È un tema chiave per il benessere dell'ambiente. È necessario passare a un nuovo modello energetico che punti alla promozione delle fonti rinnovabili e che concili la necessità di abbattere le emissioni di anidride carbonica con quella di tutela dell'ambiente e del paesaggio della



Gianni Lampis, assessore regionale all'Ambiente Regione Sardegna

Sardegna. Occorre sostenere tutte le azioni finalizzate al risparmio energetico e quelle volte a una diffusione capillare di piccoli impianti sostenibili per la produzione di energia.

Vi è il problema dei siti inquinati?

Sì. Stiamo mettendo in campo progetti di bonifica o messa in sicurezza territoriale delle aree colpite al fine di salvaguardare la salute dei cittadini e dell'ambiente, per creare occasioni di sviluppo sostenibile.

In che modo l'Assessorato all'Ambiente sta cercando di portare avanti la valorizzazione del territorio e la sua tutela?

Ci sono diverse modalità: in primo luogo con una politica attiva di sostegno alle aree protette della Regione, costituite dai parchi nazionali e regionali, dalle aree marine protette, dai monumenti naturali e dai siti di Rete Natura 2000. A breve sarà istituita con Decreto Ministeriale l'Area Marina di Capo Spartivento nel comune di Domus de Maria. L'attività di valorizzazione dell'ambiente si concretizza tramite linee di finanziamento provenienti dall'Unione Europea e dalla Regione, volte a tutelare la biodiversità, come, per esempio, la sistemazione di passerelle per evitare il calpestio delle dune o l'eradicazione di specie invasive; la creazione di sentieri naturalistici, utili per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio ambientale.

Per questi progetti sono stati stanziati sia finanziamenti del Por Fesr 2014-2020, ossia del Fondo europeo di sviluppo regionale, sia fondi del bilancio regionale.

Avete come riferimento anche l'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile?

Certamente. Si tratta di un programma d'azione per le persone, il pianeta, e la prosperità sottoscritto nel 2015 dai governi membri. In riferimento all'Agenda 2030, la Sardegna è impegnata nell'ambito dello sviluppo sostenibile anche attraverso il cosiddetto Programma Regionale di Sviluppo, le cui politiche devono contemplare aspetti importanti quali la vita umana, quella del pianeta, la salute e il benessere delle persone, l'istruzione di qualità. Il tutto ha lo scopo di garantire crescita economica, lavoro dignitoso, e ovviamente la lotta ai cambiamenti climatici. Tutelare l'ambiente significa tener conto della complessità delle dinamiche d'uso del territorio e delle interrelazioni tra le sfere ambientali, sociali ed economiche, mettendo a valore le risorse identitarie delle nostre comunità. Come assessorato stiamo coordinando un gruppo di lavoro composto da tutti gli assessorati e dalle agenzie regionali. Il gruppo sta ultimando un documento preliminare della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile. Una volta concluso, esso costituirà la base per attivare tutte le istituzioni locali, la società civile, il mondo dell'associazionismo, la scuola e le università, e tutti i soggetti che vorranno collaborare ad arricchire la strategia.

Il periodo del lockdown ha portato vantaggi all'ambiente?

Durante questo periodo i sistemi automatici di monitoraggio della qualità dell'aria hanno riscontrato una significativa riduzione della concentrazione di quasi tutti gli inquinanti. A beneficiarne sono stati soprattutto i centri urbani che hanno visto diminuire la concentrazione degli inquinanti associati alle emissioni dei gas di scarico dei veicoli. Del lockdown ne hanno tratto giovamento la natura e le specie faunistiche, che hanno potuto godere di un periodo di tranquillità probabilmente irripetibile. Non dobbiamo scordare che, a fronte di un segnale positivo, il lockdown ha generato ripercussioni tremende sull'economia e sulla società. L'esperienza di questi mesi credo, comunque, possa essere utile per una riflessione sulla sostenibilità del nostro tenore di vita e sui necessari correttivi da attuare.

Biagioni: «Racconto la vita dei popoli»

a cura di Augusta Cabras

Maria Chiara Biagioni, giornalista del Sir, il Servizio Informazione Religiosa, gira il mondo per raccontare storie di dialogo tra i popoli e tra le religioni

Tu sei una giornalista che viaggia moltissimo. Quanto ti pesa non poter viaggiare in questo periodo e come svolgi il tuo lavoro distante dai luoghi d'interesse?

Pesa moltissimo anche perché occupandomi d'informazione internazionale, viaggiare, significa conoscere sul posto le situazioni, parlare con le persone, entrare nella vita di un popolo. Senza questo contatto diretto è molto difficile perché scrivere è conoscere le diverse situazioni fino in fondo. Questo è diventato complicato in questo periodo di pandemia dove vengono scoraggiati i viaggi e le trasferte. Rimangono però i rapporti costruiti in questi anni, le persone conosciute nei vari angoli del mondo che diventano esse stesse i tuoi occhi, le tue orecchie, le tue fonti. Poi rimangono i suoni. È capitato sempre più spesso di seguire le attualità internazionali tramite telefono e sono i suoni che arrivano dalla parte dell'interlocutore a farti piombare in quella situazione. Faccio un esempio. Mi è capitato di telefonare il giorno dopo le esplosioni nel porto di Beirut e al telefono sentivo ancora le sirene delle ambulanze e le voci incrinato dallo choc per le macerie che vedevano davanti agli occhi. Quei suoni in quei momenti sono diventati il segno di quell'esperienza, di quella vita.

Tu ti occupi di dialogo tra le religioni. Come si sta evolvendo in questo tempo e quanto il pontificato di Papa Francesco sta incidendo?

Con la pandemia stiamo vivendo un passaggio storico determinante e impattante nella vita di tutti e di tutti i

giorni. Le religioni sono state chiamate fortemente in causa in questo periodo di grande oscurità, perché ci si è resi conto che questo pericolo derivante dal virus e dalle sue conseguenze, non conosce muri e confini e sta colpendo in particolare le persone più povere e vulnerabili. Sempre di più il dialogo tra i leader religiosi sta passando da un dialogo teorico, vissuto nelle stanze a livello di *leadership* a un dialogo che si fa vita, si avvicina al popolo. I leader religiosi uniscono le loro voci per risolvere situazioni di crisi, di conflitto, di povertà. Gli ultimi due grandi eventi interreligiosi sono stati il documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, che ha dato una svolta al dialogo, a cui hanno aderito non solo musulmani, cattolici e cristiani ma anche *leader* delle altre fedi. L'ultimo evento in ordine di tempo è stato a Roma, in piazza Campidoglio con la Comunità di Sant'Egidio, dove Papa Francesco insieme al Patriarca Bartolomeo, all'Università di Al-Azhar, al Rabbino a nome delle comunità ebraiche, si sono ritrovati nel mezzo di una pandemia per pregare e per dire che nessuno si salva da solo. Alla cultura dei muri e delle divisioni propongono e oppongono una cultura del dialogo e della fraternità.

Quali sono le vicende politiche o religiose di cui ti stai occupando maggiormente ora?

Le redazioni in questo periodo sono particolarmente impegnate a seguire l'attualità che impone l'evoluzione della pandemia, anche a livello internazionale, e ora in particolare l'impatto che la seconda ondata sta avendo in tutta Europa, anche dal punto di vista religioso, con le Chiese che sono costrette a rivedere le misure per le celebrazioni e perché chiamate



CHI È

Maria Chiara Biagioni, giornalista del Sir, il Servizio Informazione Religiosa, gira il mondo per raccontare storie di dialogo tra i popoli e tra le religioni



sempre di più a uscire per venire incontro alle situazioni più critiche, laddove c'è povertà, vulnerabilità tra le persone più anziane e povere. Purtroppo il Covid non ha fermato l'odio nel cuore dell'uomo e nonostante la pandemia, i conflitti e le guerre vanno avanti e se ne scatenano di nuove. In questo periodo, l'ultimo conflitto che è sempre stato latente ma che ora è esploso, è quello del Nagorno Karabakh, una piccola regione del Caucaso incastonata tra la Georgia, la Turchia, l'Azerbaijan e l'Armenia, punto nevralgico per il passaggio di un gasdotto, terra contesa sempre per questioni di petrolio e gas e dove si contano già 5000 morti, per lo più ragazzi tra i 18 e i 24 anni.

Anche lì la Chiesa di Yerevan e la Caritas armena sono impegnate su due fronti: quello dei rifugiati e quello dei feriti.

Ti sei occupata in particolare del rapporto tra la Chiesa cinese e la Chiesa europea. Qual è la situazione attuale?

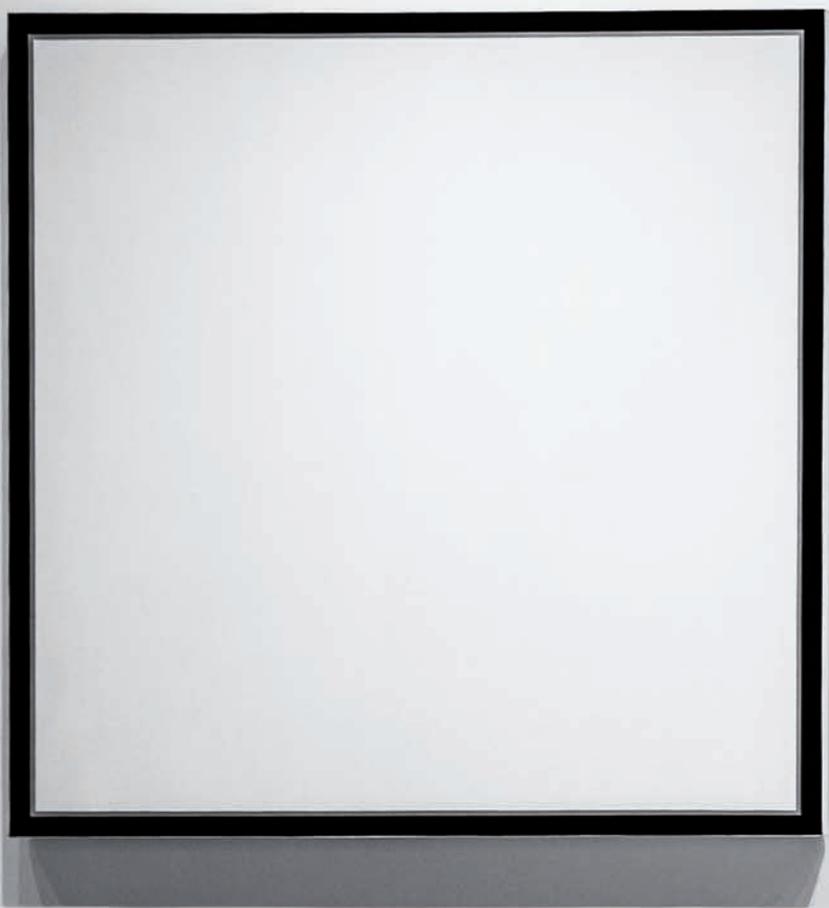
Un elemento fondamentale per lo sviluppo positivo del dialogo tra Cina e Santa Sede, tra Cina ed Europa è stata la proroga dell'Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese sulla nomina dei Vescovi, stipulato a Pechino il 22 settembre 2018. Per la prima volta tutta la Chiesa cattolica cinese, dopo 70 anni, è stata in unità

con il Papa anche con la nomina di due nuovi vescovi. Durante questa pandemia inoltre, i cattolici cinesi, chiusi nelle loro case per la quarantena, hanno potuto liberamente sintonizzarsi sulle frequenze di Radio Vaticana, seguire la Messa celebrata a Santa Marta e ascoltare le parole pronunciate dal Papa nelle omelie. Finora il mondo del cattolicesimo cinese e quello del cattolicesimo occidentale, sono stati due mondi lontani tra loro, pertanto l'avvio di un dialogo è determinante nella prospettiva di una reale universalità della Chiesa. Certo, ci sono molte difficoltà ma si stanno compiendo piccoli passi di dialogo. Anche con la Cina.

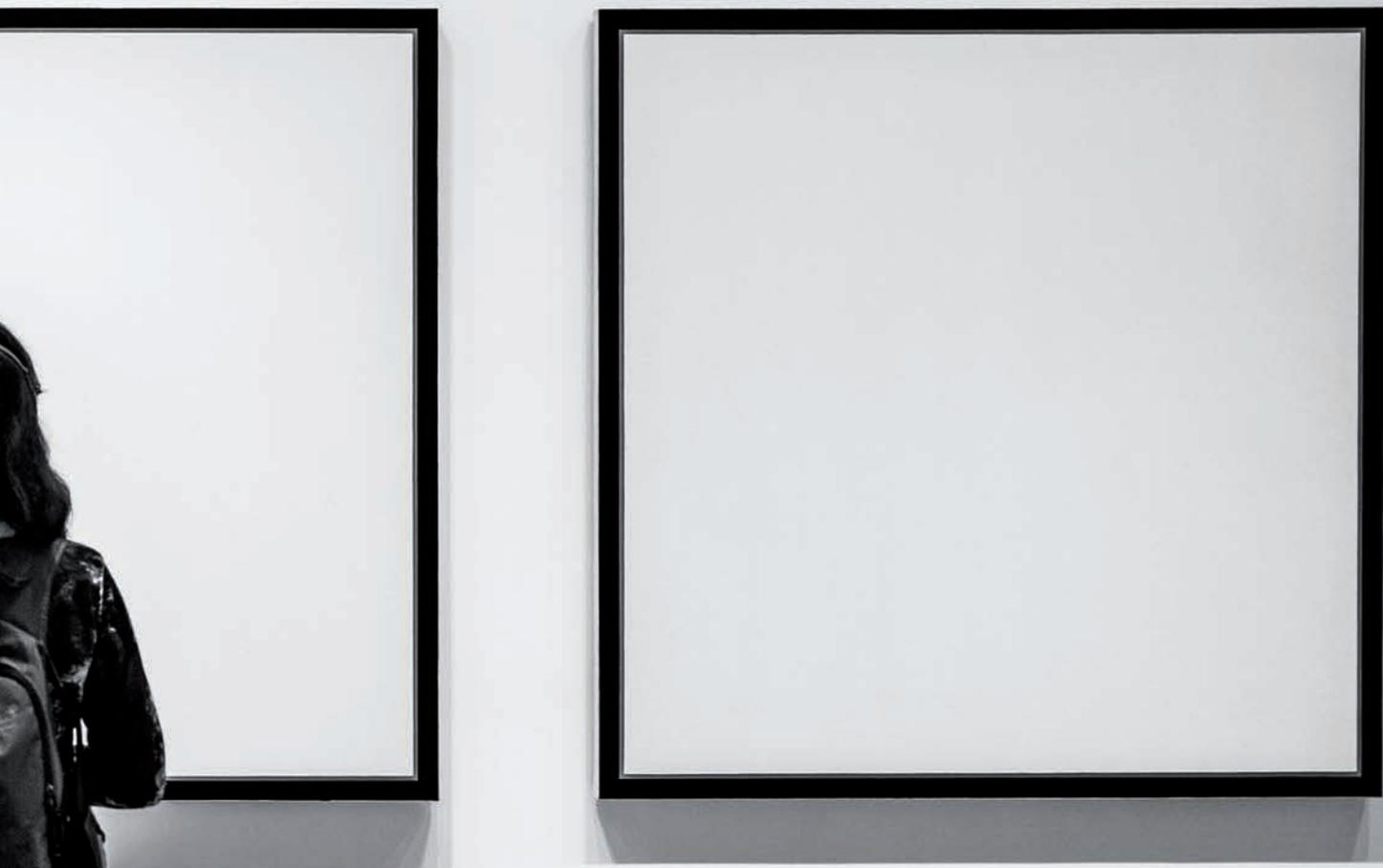
C'è un luogo, una persona, una storia che in questo tempo complesso ti ha colpito in modo particolare?

Sono tanti i volti, le storie, i suoni e le voci che in questo periodo attraversano il nostro lavoro. Mi ha colpito moltissimo però la storia dell'insegnante francese Samuel Paty, che è stato decapitato da un giovanissimo, per aver spiegato ai suoi alunni il concetto di libertà di pensiero e di espressione ricordando *Charlie Hebdo*. Paty era una persona di grandissimo spessore culturale, un appassionato dell'insegnamento, dei ragazzi, della libertà di pensiero e della democrazia. Di fronte a questa tragedia si sono levate voci di condanna e di vicinanza da parte della comunità musulmana francese per dire no a tutti i fondamentalismi ed estremismi. Samuel Paty oggi rimane come esempio, ma come lui ce ne sono tanti oggi che ogni giorno danno prova di grandissimo impegno per garantire il diritto allo studio e alla formazione dei giovani.

foto di Pietro Basoccu



Navigare a vista



*«Scrutiamo tanto volentieri
nel futuro, perché tanto volentieri
volgeremmo a nostro favore,
con taciti desideri, ciò
che in esso oscilla, l'incerto».*

[Johann Wolfgang Goethe]



Scuola: una ripresa a (debita) distanza

di Alessandra Secci

Ritorno sui banchi tra indicazioni, protocolli, ingressi a orari scaglionati, mascherine e igienizzanti. Poi di nuovo la chiusura e Dad al 100% negli istituti superiori (per il momento). Come sarà questo nuovo anno scolastico? Come stanno vivendo gli studenti questo passaggio epocale che li vede protagonisti? Come guardano al futuro? Ascoltiamoli...

Un nuovo scenario, una nuova Italia, un nuovo tricolore, un nuovo (semi) lockdown. È il cupo panorama che il mese di novembre ha svelato al Belpaese (ma non solo) dopo il cicaleccio dell'estate, i suoi bagordi, l'illusione dello spettro pandemico oramai lontano. I numeri, come sempre, sono incontrovertibili: i nuovi casi marcano al vertiginoso ritmo di trentamila ogni giorno, i focolai si sviluppano in maniera indipendente anche nei piccoli centri e giungono persino notizie inquietanti dal fronte scandinavo sull'evoluzione del virus, che avrebbe portato a una sua mutazione verso l'uomo dai visoni, che in Danimarca saranno precauzionalmente abbattuti in massa.

La riapertura delle scuole è stato il tema centrale delle settimane estive, tra le infinite polemiche sui banchi semoventi, i mezzi di trasporto stracolmi che non avrebbero garantito il distanziamento necessario, vanificando l'organizzazione logistica all'interno dei plessi scolastici, e il personale docente insufficiente, costretto peraltro a fare i conti con le procedure concorsuali che solo visti gli ultimi, negativi sviluppi, sono state rimandate; la famigerata *Didattica a Distanza* è stata aumentata dal 75 al 100% negli Istituti Superiori, mentre si discute

tuttora se a essa occorrerebbe fare affidamento pure nelle scuole di primo grado (in Puglia il Tar ha sovvertito l'Ordinanza del Presidente Emiliano, che per precauzione le aveva chiuse).

Da un'indagine svolta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano, coordinato dal professor Alessandro Rosina, e da quest'ultimo e altri studiosi pubblicata all'interno dell'interessante saggio *Giovani ai tempi del coronavirus. Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso*, è emerso inoltre che ben il 62% dei giovani tra i 18 e i 34 anni considera la pandemia come un reale ostacolo allo sviluppo del proprio futuro, con simmetriche e inevitabili conseguenze sulla propria indipendenza, sulle condizioni lavorative e sulla possibilità di crearsi una famiglia: ma come stanno vivendo tutto ciò i diretti interessati? Lo abbiamo chiesto ai maturandi del Tecnico Commerciale di Tortoli, sfortunati "pionieri" della DAD la scorsa primavera e ora studenti in ansia per questa nuova ondata, pregna più della prima di connotazioni sociali e ripercussioni formative irreparabili.

Alla richiesta di un sunto sulla propria *lockdown experience*, e su come abbiano considerato i mesi di marzo e aprile – se confinamento forzato o tempo regalato – i pareri sono stati pressoché unanimi: «Di sicuro un confinamento forzato. Un periodo in cui regnava la tristezza e ciascuno era privato della propria libertà. Ma è servito tanto per stare insieme alla famiglia e trascorrere dei momenti che da tempo non si verificavano».

«Il lockdown è stato un cambiamento radicale nelle nostre giornate, avvenuto senza preavviso da un giorno all'altro. Non poter vedere

amici e parenti per due mesi è stata dura».

«Diciamo entrambi: per le persone svogliate è tempo buttato, per quelle creative e che hanno degli obiettivi, tempo regalato».

«Per me è stato tempo regalato, perché qui in Sardegna la situazione era molto più tranquilla rispetto alle altre regioni d'Italia, dove il lockdown era, ed è tuttora, indispensabile».

«La mia esperienza in quarantena è stata molto confusionaria e difficile dal punto di vista scolastico».

L'Estate 2020, vero ossimoro situazionale, tra precauzioni anti contagio e voglia di spensierata normalità:

«Durante questa estate 2020 la spensieratezza non era tanta, ho cercato di seguire tutte le regole e mettere in atto tutte le precauzioni possibili, anche se era difficile, come quando si andava al mare per via del distanziamento. Ho cercato di divertirmi responsabilmente».

«Ho evitato di andare a ballare, sono uscita seguendo le precauzioni, evitando di conoscere nuove persone».

«L'estate è stata un primo passo verso la normalità, si poteva uscire, incontrarsi con gli amici, ma sempre con le giuste precauzioni».

«Un'estate passata a lavorare tutta la settimana, con il solo weekend libero, in cui si poteva solo andare al bar senza feste o serate al bar. Ma tutto sommato positiva».

«Per come si presentava la situazione, è stata un'estate fin troppo "aperta": infatti, una volta finita i contagi sono risaliti anche qui, tutti avevano voglia di tornare alla normalità».

«Senza dubbio un'estate che verrà ricordata. Per fortuna qui non era ancora alto il numero dei contagi,



quindi, con le dovute precauzioni, siamo riusciti a divertirci e assaporare (anche se per poco) la libertà».

«L'estate 2020 è stata un po' noiosa, con le restrizioni non si potevano fare le cose che avrei voluto. Per esempio, non ho potuto festeggiare a dovere il mio diciottesimo compleanno perché il Comune non dava in prestito i locali».

Il rientro a scuola, denso di incertezze:

«Un rientro molto particolare, caratterizzato da tanta ansia e malinconia. Affrontare la quinta in queste circostanze non è facile, manca poco all'esame di maturità e noi siamo sempre più disorientati e insicuri».

«Non sapevo cosa aspettarmi però l'ho vissuto abbastanza bene. Non è stato difficile abituarsi alle nuove regole, anche perché ormai da

qualche mese facevano già parte della vita quotidiana».

«Secondo me è avvenuto troppo presto. Non eravamo pronti, anche perché stavano iniziando a risalire i contagi, e quindi c'era la paura di muoversi per ogni cosa».

«Il rientro a scuola non ha avuto senso, a mio parere era meglio iniziare da subito con la didattica a distanza».

«Rivedere i compagni che conosco ormai da 5 anni è stato bello, ma purtroppo questa situazione rende tutto più spento».

I cambiamenti che la pandemia ha inflitto alla società e la personale visione del futuro, tra paure, consapevolezza crescenti, cauto ottimismo:

«Una visione del futuro c'è per forza, questa pandemia non durerà per

sempre, se ne sono superate altre in passato, e noi giovani abbiamo tutta la vita davanti».

«Spero che questa situazione non influisca sul mio bagaglio culturale e che non ostacoli le mie idee lavorative future».

«Più passa il tempo e più la gente impazzisce. Se continuiamo così ci saranno tante rivoluzioni inutili in tutti i continenti e il tutto si ritorcerà contro noi giovani».

«Le modifiche più concrete sono state quelle comportamentali, relazionali, oltre che quelle a carattere economico-finanziario».

Penso che il virus abbia aiutato alcune persone a capire il vero valore della vita».



Resistiamo, passerà!

di Cinzia Moro

Turismo e trasporti in tempo di Coronavirus: il trend è pessimo, ma già si guarda alla prossima stagione

Autunno, tempo di bilanci: luglio e agosto hanno donato una boccata d'ossigeno all'ormai martoriato settore del turismo, pur mantenendoci distanti dai fatturati degli ultimi anni. I dati pubblicati dal *World Travel and Tourism Council*, parlano infatti di una enorme perdita a livello nazionale che sfiora i 100 milioni al giorno. Questa seconda ondata investe ancora una volta le nostre vite, mettendo a dura prova la gestione di attività e servizi, tra cui quello dei trasporti sia pubblici che privati. Se con la ripresa di settembre le principali linee di servizio pubblico hanno registrato affollamenti oltre il limite dell'80%, deciso dal Ministero, il settore dei privati sfiora livelli di crisi senza precedenti. *L'effetto Covid* blocca infatti, per la seconda volta in meno di un anno, viaggi organizzati e gite scolastiche. «L'Ogliastra purtroppo – racconta Teresa Pusceddu della *Pusceddu Viaggi* di Tortoli – è in linea con il trend nazionale. L'interruzione dei viaggi d'istruzione fino a giugno 2021, l'assenza delle sagre autunnali o l'impossibilità di organizzare viaggi di gruppo è una vera e propria mazzata. Durante il *lockdown* c'è stato un brusco calo anche sulle linee del trasporto urbano con conseguente riduzione delle corse dei *pollicini*, ripristinate poi secondo tutte le norme anti-Covid». Oltre alle perdite di fatturato, le aziende hanno affrontato anche le spese per l'adeguamento e la sanificazione dei mezzi e l'acquisto dei dispositivi di sicurezza per tutti i dipendenti, vittime anch'essi



di questa tormentata di caratura mondiale. Gran parte di loro è attualmente in cassa integrazione, anticipata in alcuni casi dai propri titolari. Nei mesi estivi c'è stata la possibilità di riattivare parte dei bus e con essi i contratti dei dipendenti, ma a settembre il balzo dei contagi in Costa Smeralda ha indotto numerose cancellazioni con conseguente chiusura anticipata della stagione. «E così, con questa situazione da film horror – sospira Anna Rita Demurtas della *Loddo Viaggi* di Cardedu – ci si prepara a un inverno e a una primavera terribili. Durante l'estate abbiamo recuperato qualcosa lavorando con i *resort*, ma le perdite stanno intorno al 70%. Ci salviamo grazie al servizio scuolabus che effettuiamo nei comuni di Osini e Cardedu; il resto è fermo, ma dobbiamo resistere ed essere positivi, perché passerà!». Il miglioramento del sistema dei trasporti pubblico extra-urbano che coinvolge gli studenti delle scuole superiori potrebbe trovare

valida soluzione attraverso le convenzioni regionali con il settore privato, dando una grossa mano a un settore in forte difficoltà. Si studiano soluzioni alternative anche all'agenzia viaggi *Aquila Bianca* di Lanusei: Andrea Franceschi, si dice soddisfatto degli ultimi mesi, ma preoccupato per l'inverno e la primavera 2021. «Le persone vogliono viaggiare in maniera responsabile e sicura; il turismo si è adeguato a tutte le norme anti-Covid, ma continua a pagare il prezzo più alto. Le compagnie crocieristiche effettuano i tamponi a tutti e hanno formato il personale per garantire la massima sicurezza a bordo; chi ha viaggiato ultimamente è stato benissimo, anche grazie al calo dei flussi turistici. E questo è uno dei pochi aspetti positivi legati alla diffusione della pandemia».



Seconda ondata Covid: “Dovevamo prepararaci prima”

di Aurelia Orecchioni
segretario provinciale
Uil-Fpl Ogliastra

*Lo scorso 9 novembre lo storico colosso farmaceutico Pfizer e il suo partner tedesco BioNTech hanno reso una dichiarazione di caratura mondiale su quella che potrebbe diventare una svolta cruciale nella lotta alla pandemia: il loro vaccino sperimentale, somministrato in due dosi e nella fase finale degli studi clinici, ha mostrato sulla base di dati preliminari un'efficacia superiore al 90% contro il Covid-19. Risultati che, se confermati nel tempo, consentiranno alle imprese di chiedere un via libero straordinario per il vaccino alla authority Usa forse già entro la fine del mese. Una notizia che dà speranza e che permette di guardare ai prossimi, difficili, mesi invernali con un pizzico di fiducia in più, nonostante la situazione sia tutt'altro che rosea. Abbiamo fatto il punto con il segretario provinciale Uil-Fpl Ogliastra, **Aurelia Orecchioni**, cercando di capire con lei le principali differenze rispetto al periodo di inizio pandemia (marzo/aprile), quelle che sono le attuali criticità – compreso il grosso problema relativo alle visite e ai controlli ambulatoriali annullati –, le prospettive per i mesi futuri, con un occhio di riguardo alle persone più fragili ed esposte, come gli anziani delle nostre comunità, in particolare quelli ospitati nelle strutture assistenziali a cui è preclusa la visita di parenti e amici.*

Il Covid-19 ha modificato profondamente il nostro modo di vivere e di relazionarci con le persone, soprattutto con gli amici e i parenti.

La differenza tra marzo e oggi forse è la paura, paura perché a marzo-aprile in Ogliastra avevamo pochissimi casi, adesso invece il virus è arrivato in modo prorompente, i casi, purtroppo, sono sempre in aumento e mai come



foto di Pietro Basoccu

oggi, noi operatori sanitari, siamo in prima linea, spaventati e preoccupati, non solo per noi ma anche per i nostri cari.

Dovevamo prepararaci prima, andando a potenziare da subito le unità Usca e l'Igiene Pubblica per riuscire a tracciare i positivi e i contatti; dovevamo pensare da subito a rafforzare il nostro Laboratorio Analisi in modo da processare in autonomia i tamponi senza doverli portare in altre sedi, Nuoro o Cagliari che fosse, e comunque prevedere che l'Ogliastra non sarebbe rimasta immune da questa pandemia. Si sta cercando il più possibile di recuperare le visite rinviate a marzo-aprile e le ulteriori prenotazioni, con non poche difficoltà e con grande lavoro e impegno. Non è facile, inoltre, per gli utenti prenotare le visite tramite un messaggio al telefonino e non tutti hanno un livello di approccio agli strumenti tecnologici ottimale, basti pensare alle persone di una certa età e agli anziani, ma non solo. Questa pandemia ha fatto emergere la

fragilità proprio delle persone più avanti negli anni, che se sfortunatamente sono ricoverati in ospedale o nelle strutture private, non possono vedere i loro familiari, cosa per loro difficile da capire e accettare: non possono avere nessun contatto affettivo, anche se a sopperire ci sono gli operatori sanitari, ma non basta. Gli anziani, mai come in questo momento, vanno tutelati e protetti, quindi tutte le raccomandazioni che ci vengono date devono essere rispettate. Noi sanitari ogni giorno con tenacia, nonostante l'inquietudine, stiamo dando il massimo per fornire le cure necessarie, temendo che il sistema sanitario non possa reggere. Con l'arrivo della stagione invernale e dell'influenza servirà un ulteriore sforzo e un aiuto da parte di tutti rispettando le regole: mascherina, distanziamento, lavaggio delle mani. Solo così riusciremo a sconfiggere il Covid 19.



Calcio ai tempi del Covid

di Roberto Secci

Il pallone in tempi di pandemia smette di rotolare. Benché le società dilettantistiche si siano adeguate ai protocolli che la Federcalcio ha siglato con il ministero dello Sport in nome della sicurezza sanitaria, il Dpcm del 24 ottobre scorso ha abbassato la saracinesca al sistema

Dall'Eccellenza in giù stop a tutte le attività agonistiche, che siano allenamenti o gare ufficiali. Con buona pace di chi ha investito denaro per attrezzarsi con termoscanner o allestendo varchi e tornelli degni degli stadi di Serie A. Il decreto rinvia tutto al 24 novembre. Ma agli addetti ai lavori manca un tassello: come si potrà ritornare in campo dopo un mese di sosta forzata e dunque con una condizione atletica approssimativa? Il rebus travolge anche i più fiduciosi che scommettono sulla ripresa.

La situazione. Non è più domenica, senza calcio nei campi di periferia. Non è più domenica, senza le emozioni, le polemiche e le cronache da raccontare a corredo di ogni singola gara. Il calcio s'è fermato per la seconda volta in un anno. E come sempre la decisione proveniente dal governo di Roma spacca gli addetti ai lavori. Da una parte c'è chi sposa la linea-Conte per consentire l'inflessione alla curva di contagi, dall'altra (forse la maggior parte) sarebbero stati accettati anche più controlli pur di consentire a tutti di continuare a scendere in campo e divertirsi. Al momento, di calciatori positivi in Ogliastro ne sono stati accertati appena due: prima uno al Tortolì, che milita nel campionato di Promozione, e l'altro tra le fila del Lanusei, unica squadra ogliastrina in Serie D.



Avanti tutta. Ma se la Promozione s'è fermata, la D ha scelto di andare avanti. Il 27 ottobre si è tenuto un referendum tra le società, chiamate a esprimere il proprio parere sul futuro del campionato. Dopo la consultazione, che ha visto la partecipazione di 138 club (il quorum era pari a 125) sulle 166 aventi diritto di voto, si è scelta la linea di non bloccare l'attività. Due le ipotesi che erano state messe sul tavolo: prosecuzione del campionato, nel rispetto delle disposizioni del Dpcm del 24 ottobre, e sospensione dell'attività fino al 24 novembre. La prima ipotesi ha ricevuto l'approvazione di 95 società, più ulteriori 28 club che non hanno votato (totale, 123, pari al 74 per cento), mentre la seconda ha ricevuto 43 voti, pari al 26 per cento. In virtù dell'esito della consultazione, è stata confermata l'intera programmazione dell'attività agonistica del campionato così come da calendario, compresa quella dei recuperi già fissati a partire dal 28 ottobre.

Oltre le star.

Nel gran caos della pandemia soffre anche il calcio delle stelle. Le società

chiudono bilanci d'esercizio con pesanti cali di fatturato e, pur portando avanti tutte le attività, alle gare manca uno degli aspetti più belli e romantici del calcio: i tifosi. Senza di loro le partite non sono più le stesse e lo spettacolo è notevolmente compromesso. In ultimo, è bene ricordare che nell'industria calcio, terzo settore in Italia per gettito fiscale, non esistono soltanto i Ronaldo e i Lukaku, giusto per citare alcune star che guadagnano fior di milioni, ma i club hanno a libro paga anche semplici dipendenti, dal magazziniere al giardiniere passando per gli autisti, che portano a casa 1500 euro al mese. Come un impiegato d'ordine.

E che ora, con il sistema che vacilla a causa dei minori introiti rispetto al passato, rischiano di non portare a casa il denaro per vivere.

foto di Pietro Basoccu

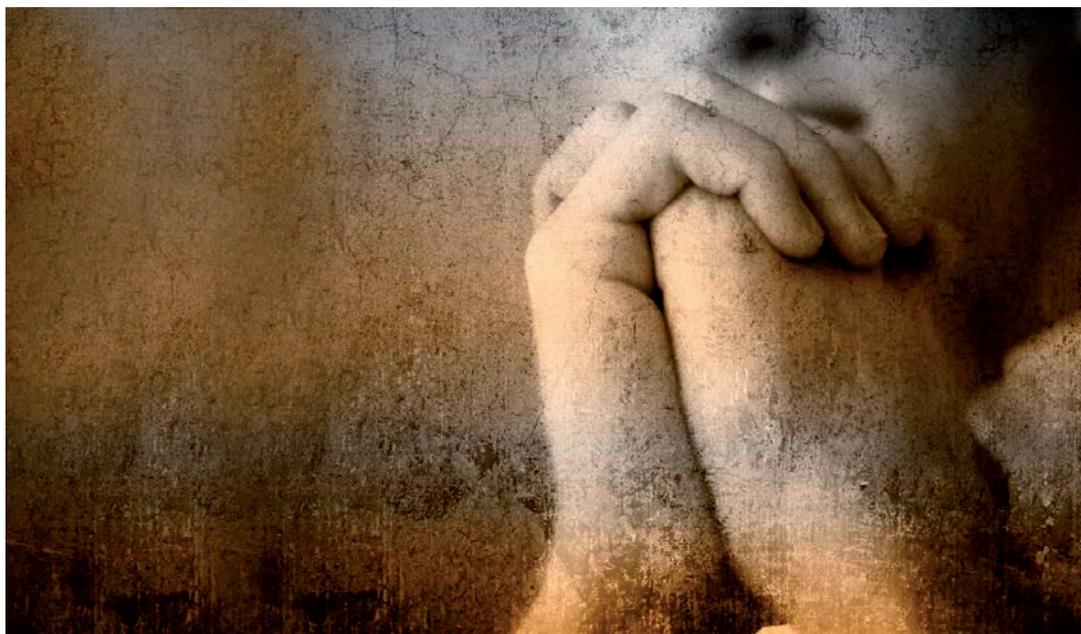


Anche la Chiesa riparta con speranza

di Iosè Pisu

Servirà un cambio di mentalità, occorrerà ripensare e valutare modalità inevitabilmente diverse, con attività, incontri, percorsi nuovi per tutti, ma occorre far ripartire anche la vita delle comunità parrocchiali. Con fiducia

Come donne e uomini del nostro tempo, ma anche come cristiani, stiamo attraversando un periodo molto particolare, con tante incertezze, diffidenze, paure. Le difficoltà ci sono anche perché differenti sono i punti di vista sulle scelte da affrontare per la ripartenza delle attività. Dopo i mesi di chiusura totale, la ripresa delle celebrazioni è stata accolta con fiducia, a volte con un po' di insofferenza verso le regole da seguire all'interno delle chiese. Nel periodo estivo, come gli altri anni, si è avuto un parziale assottigliamento delle assemblee, soprattutto da parte dei bambini e dei ragazzi che, finita la scuola, vanno *in vacanza* anche dalla Messa domenicale. Con la riapertura e il ritorno a una vita quasi normale in molti ambiti della società e con la ripresa della scuola, non c'è stato però il *ritorno* di bambini, ragazzi e adulti come da consuetudine, complice il timore per la propria e altrui salute, nonostante le nostre comunità parrocchiali stiano osservando scrupolosamente le disposizioni normative per contenere la diffusione del contagio da Covid-19. Dopo un periodo di pausa, dunque, le



comunità parrocchiali stanno cercando di far ripartire anche le attività della formazione cristiana: varie parrocchie hanno ripreso, altre si accingono a farlo. Da cristiani e come Chiesa è doveroso e giusto *ri-iniziare sempre* nel rispetto delle norme, ma senza attendere che le condizioni ritornino quelle pre-Covid oppure che la partecipazione eguagli quella degli scorsi anni. Come ha ricordato e incoraggiato il nostro vescovo Antonello negli incontri foraniali con i sacerdoti e i collaboratori parrocchiali e diocesani, siamo tutti chiamati a leggere questo nostro tempo con gli occhi di Dio, a fidarci e sperare in Lui, nonostante tutto. Il cristiano deve sempre guardare avanti, avere la speranza e la certezza di un Dio affianco dell'umanità, non fermarsi alla morte di Gesù in croce, ma affidarsi e riconoscere nel crocifisso il Risorto. Forse anche noi siamo come i due discepoli di Emmaus: nella prova non riusciamo a sentire la presenza di Gesù al nostro fianco che ci incoraggia a camminare, a non fermarci. Occorre ritrovare unità nel

cammino ecclesiale, ripartire dalla Parola di Dio e riprendere con entusiasmo, consapevoli che la provvidenza e la grazia di Dio sono sempre presenti. Certamente servirà un cambio di mentalità, occorrerà ripensare e valutare modalità inevitabilmente diverse, con attività, incontri, percorsi nuovi per tutti: bambini, ragazzi, giovani, adulti, famiglie, adattandoli sapientemente a questa inedita situazione. Questo sarà possibile solo con il coinvolgimento e la collaborazione delle componenti della parrocchia, ma anche con l'ascolto e l'aiuto di tutte le persone di buona volontà. Oggi più che mai scegliere di partecipare alla Messa, agli incontri di catechismo e di formazione in generale, ricevere i sacramenti dell'Eucarestia, della Riconciliazione e della Cresima è una chiamata forte che il Signore ci fa, alla quale rispondere: presente, ci sono!



camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

Sospeso

Andrea Mura è un filmmaker italiano classe 1980, diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia, sezione documentari e docu-fiction, e laureato in Filosofia. Attratto da sempre dalle tradizioni popolari, vicine e lontane, con un'attenzione alle contaminazioni

con la contemporaneità e all'emergere di nuove prospettive. Realizza come regista, operatore e montatore vari film documentari, cortometraggi e spot pubblicitari, partecipando a festival internazionali. Dal 2014 cura la direzione artistica del Sole Luna Doc Film Festival che si svolge a Palermo e a Treviso.



Andrea Mura

Il suo cortometraggio dal titolo "Sospeso" segue la giornata di un artista bohémien, Graziano Salerno. Durante una passeggiata per le vie del centro storico della città di Nuoro nasce una storia sull'artista e il suo rapporto col mondo che lo circonda.



Franco Ferrai

L'arte etica

di Tonino Loddo

Gairo, la patria del cuore. La sua infanzia è comune a quella di gran parte dei ragazzi della sua indimenticata Gairo (dove nasce il 4 settembre 1910). Pastore. Il mondo è ciò che osserva in silenzio da *Perdaliana*, dove lo conducono le sue poche pecore: il camminare dei mufloni e il volo degli avvoltoi, i tramonti infuocati e le albe dolcissime di *Buoncammino*. «Lalba in Ogliastra – scrive – è qualche cosa di straordinario, di divino! Fu proprio sul finire di una notte di stelle, di freddo e di silenzio, mentre ammiravo il lento apparire dell'alba e il sole che dal mare si distaccava tutto rosso a forma di calice, che io decisi di fare il pittore». Ma nel periodico rientro in paese, quel fascino è messo a dura prova dall'impetosa necessità di dover fare i conti con «le case povere e fatiscenti, i volti dei contadini sempre in lotta con una terra pietrosa e avara, i pastori soli e taciturni sulle montagne, le giovani madri ammazzate per vendetta, gli uomini impiccati agli alberi perché senza lavoro e senza pane, la gente povera che scappava di casa all'arrivo dell'esattore delle tasse o si nascondeva alla vista dei carabinieri che in ogni pastore vedevano un bandito...». Ecco: non si può capire la pittura di Franco Ferrai senza tener bene a mente questi due terribili estremi: bellezza e povertà; la sovrana magnificenza dei luoghi e la miseria della gente che riempie il carcere di *san Daniele* di poveracci e innocenti.

La vocazione alla pittura

Inizia così il lungo e affascinante viaggio artistico di Ferrai. Ha vent'anni e un grande bisogno di conoscere. Lascia *Perdaliana* e comincia un lungo pellegrinaggio per i paesi della Sardegna, alla ricerca della verità più

profonda degli uomini e del mondo. Incontra intellettuali e banditi, minatori e artisti. E tutto scruta, annota. Ama. Si mantiene inviando a due prestigiosi giornali dell'epoca ("Il Tempo" e "Il Giornale d'Italia") schizzi a matita di tipi umani maschili e femminili che li pubblicano nei primi anni Trenta in una rubrica fissa dal titolo "Tipi e figure di Sardegna". Il successo è immediato e può così varcare il mare e andare alla ricerca di nuove sensazioni. Civitavecchia (dove nel 1937 tiene la sua prima *personale*), poi Firenze, dove studia i grandi maestri del Rinascimento tra cui, in particolare, Masaccio, e dove consegue la maturità artistica per poi rientrare a Nuoro dove si stabilisce e lavora per circa dodici anni insegnando nel locale Istituto d'Arte.

Il palcoscenico nazionale

Nel 1950 riprende la via del mare per stabilirsi prima a Viterbo (dove è anche consigliere comunale per il PSI) e poi a Roma. Qui le sue frequentazioni artistiche si fanno importanti: conosce Bonaventura Tecchi, Giulio Carlo Argan, Vincenzo Cardarelli, Corrado Maltese e illustri uomini politici tra cui Pietro Nenni e Sandro Pertini ai quali rimane sempre legato da sentimenti di profonda e reciproca stima e con i quali condivide l'idea dell'impegno artistico come atto di difesa dei diritti dell'uomo. Per

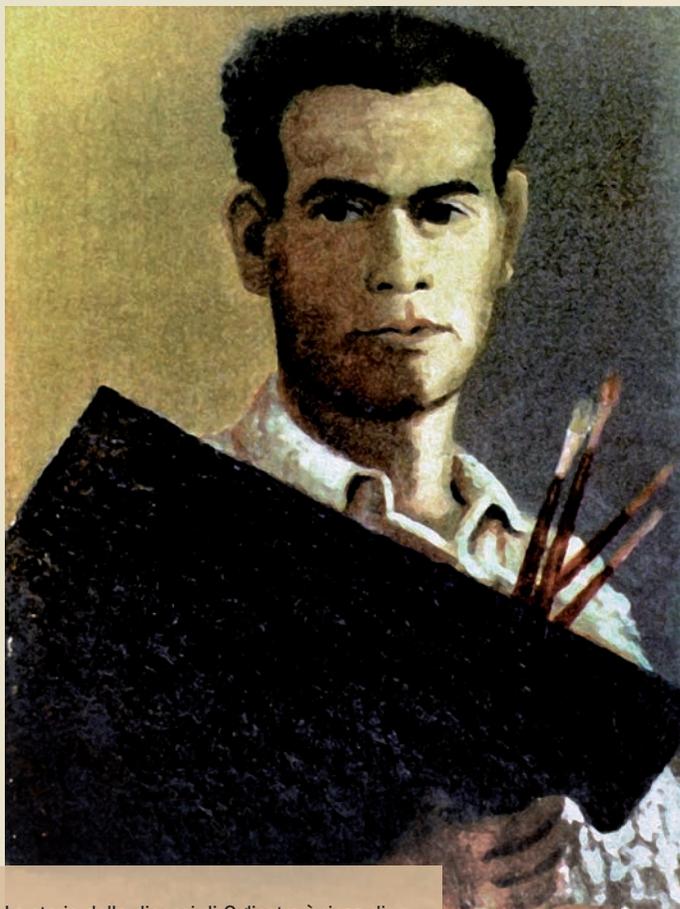
Il gairese Franco Ferrai è certamente una delle personalità più significative dell'arte ogliastrina, anche per quel suo considerare la pittura come una grande responsabilità umana e sociale, attraverso la quale farsi portavoce di pensieri etici, sociali e umani capaci di aiutare a costruire, intorno alle persone, un mondo migliore.

questo le sue opere sono piene di volti sofferenti e perfino incupiti dall'odio-amore della protesta.

Né si ferma a stigmatizzare la povertà della sua terra, ma il suo respiro artistico si allarga e si fa prepotentemente mondiale. È il periodo del *neorealismo* che si estrinseca in quadri di grandi dimensioni dedicati alla pace e al progresso umano (*Effetti atomici, Anni Sessanta, La città distrutta, Una vita per i lavoratori...*). Sente prepotentemente il dramma dell'umanità che si trova a dover lottare contro una formidabile natura e la sua ricerca diviene planetaria e perfino cosmica, pur avendo sempre al centro l'uomo con i suoi dolori, i suoi drammi, le sue tragedie. Nel 1968 ha già all'attivo la partecipazione a 30 Mostre collettive nazionali (tra cui 3 importantissime *Quadriennali Nazionali d'Arte* di Roma, nel 1952, 1956, 1965) e 12 *personali*.

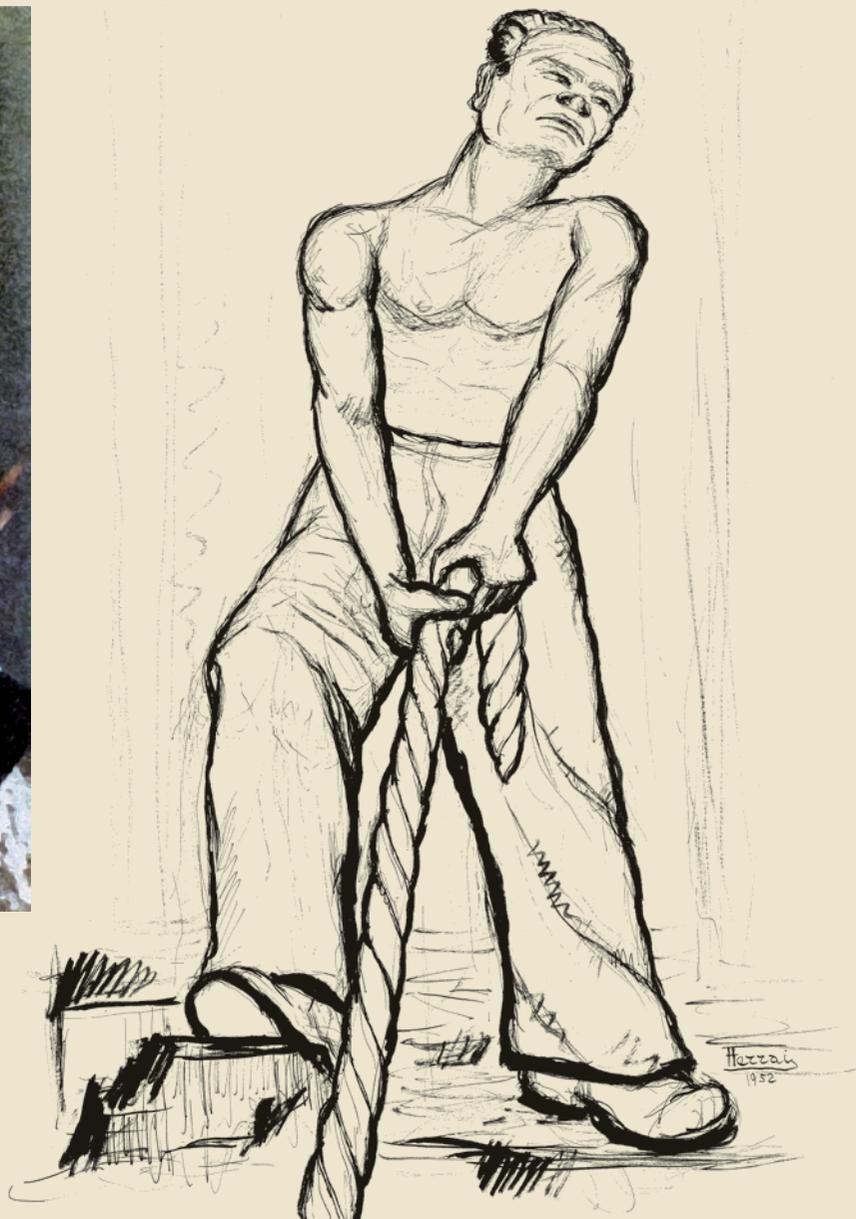
Il percorso artistico

È possibile sintetizzare l'esperienza pittorica di Ferrai in quattro grandi fasi. Una *prima fase*, quella delle origini, di tipo illustrativo, in cui ritrae con mano abile e sottile, figure e costumi della sua terra, bozzetti e caricature di illustri personalità politiche che pubblica sui quotidiani romani e che ottengono notevole successo di critica. Una *seconda fase*, di genere espressionista, caratterizzata da un forte disegno di contorno che sembra voler chiudere i rudi volumi delle cose e dei personaggi. Una *terza fase*, che ha inizio negli anni Sessanta, di genere neorealista. Si tratta della fase più *impegnativa* dell'esperienza artistica del Ferrai, tutta incentrata sui contrasti di luce e di colore: il disegno si addentra in mille particolari e la Sardegna, selvaggia e affascinante, torna a far da padrona nei suoi lavori. Infine, possiamo rinvenire una *quarta*



La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

Autoritratto
(olio su tavola,
1948, Roma)
A destra:
Minatore
(matita e
carboncino
su carta,
1952,
Roma)



fase che definiamo di nuova figurazione in cui Ferrai passa coraggiosamente a una nuova impaginazione compositiva: i suoi colori preferiti (azzurri, verdi, gialli, rossi, viola e grigi che riconquisterà gradualmente) diventano sempre più delicati e trasparenti e danno vita a una pittura che pur conservando sempre i tradizionali e profondi contenuti umani e sociali, diventa di piacevole lettura.

La polemica sul ruolo degli artisti sardi

Ferrai si accorge, però, d'essere quasi una fortuita circostanza nel mondo dell'arte: ai suoi conterranei viene dedicato sempre meno spazio e a essi

vengono tolte addirittura anche le poche possibilità esistenti per affermarsi. Con tutta una serie di vivacissimi articoli pubblicati su importanti quotidiani isolani e della Penisola, porta il problema all'attenzione delle più alte autorità dello Stato e del mondo artistico nazionale. Un fatto, in particolare, dà la misura di questa sua *passione*. L'esclusione di valenti artisti sardi dalla *VII Quadriennale d'arte di Roma* (1956), sotto la spinta delle sue proteste, fece molto scalpore e la direzione della Mostra tentò di porvi rimedio all'ultimo momento. Stanis Dessy e Carmelo Floris precipitosamente invitati respinsero

con sdegno le offerte e lo stesso Ferrai si portò via i quadri già appesi alle pareti, per rimarcare il senso di dignità e giustizia della sua azione. Muore a Roma il 7 dicembre 1986, ma le spoglie riposano, per suo preciso volere, nel cimitero di Cardedu. Nel 2006 il Comune di Lanusei dedica a Franco Ferrai il Museo Civico. Altre importanti collezioni delle sue opere si conservano nei Comuni di Gairo e Cardedu.

Per saperne di più

Oltre a diversi articoli e saggi, a oggi l'opera più completa su Ferrai è T. LODO, *Franco Ferrai*, Cagliari-Sestu 2006.

Amministrative 2020, il verdetto delle urne

di Claudia Carta

Il nuovo scenario politico sul territorio diocesano a seguito delle elezioni amministrative dello scorso 25 e 26 ottobre

Rinnovati e conferme. Attestati di fiducia sulla linea della continuità di mandato e capovolgimenti di fronte quasi a voler testimoniare la volontà di cambiare pagina e tracciare strade nuove. È quanto emerge all'indomani delle elezioni amministrative che nelle giornate del 25 e 26 ottobre hanno chiamato alle urne gli elettori ogliastrini, e non solo, per il rinnovo dei Consigli comunali.

Elezioni sotto lo spettro del Coronavirus, fra mascherine, igienizzanti e distanziamento sociale che bene fa comprendere quale sarà il primo, fondamentale impegno da parte dei sindaci eletti e delle loro squadre di governo nei prossimi mesi.

Fra i **156 comuni della Sardegna** interessati dal voto, **10** ricadono fra i confini del **territorio diocesano**: Arzana, Elini, Gairo, Ilbono, Loceri, Sadali, Seulo, Urzulei, Ussassai, Villaputzu. Anche Talana avrebbe dovuto rinnovare il proprio Consiglio comunale, ma non è stata presentata alcuna lista.

Alle 15, ora di chiusura dei seggi nella giornata del 26 ottobre, è stata del 59,58% l'affluenza definitiva nell'Isola.

Alle pendici del Monte Idolo, è l'ex consigliere di Forza Italia, **Angelo Stochino**, che guadagna lo scranno di primo cittadino nella lotta solitaria contro il quorum: sua, infatti, l'unica lista in corsa. Una percentuale di votanti che ad **Arzana** ha raggiunto il 64,59%, con 1202 voti validi. Alta anche l'affluenza nel piccolo centro di **Elini** (77,38% rispetto alle precedenti elezioni dove si era raggiunto il 65,74%), che con 258 voti a favore fa tornare negli uffici di via Pompei un volto noto, quello di **Vitale Pili**, già sindaco del paese, che ha avuto la meglio su Maria Rosaria Melis (116 voti), appoggiata anche da Rosalba Deiana, sindaca uscente.

Nella Valle del Pardu, a **Gairo**, a fronte di un'affluenza del 68,82% (contro il 66,07 della precedente tornata elettorale) è il giovane **Sergio Lorrari** a raccogliere il mandato di primo cittadino, forte di 509 voti, nella sfida difficile e

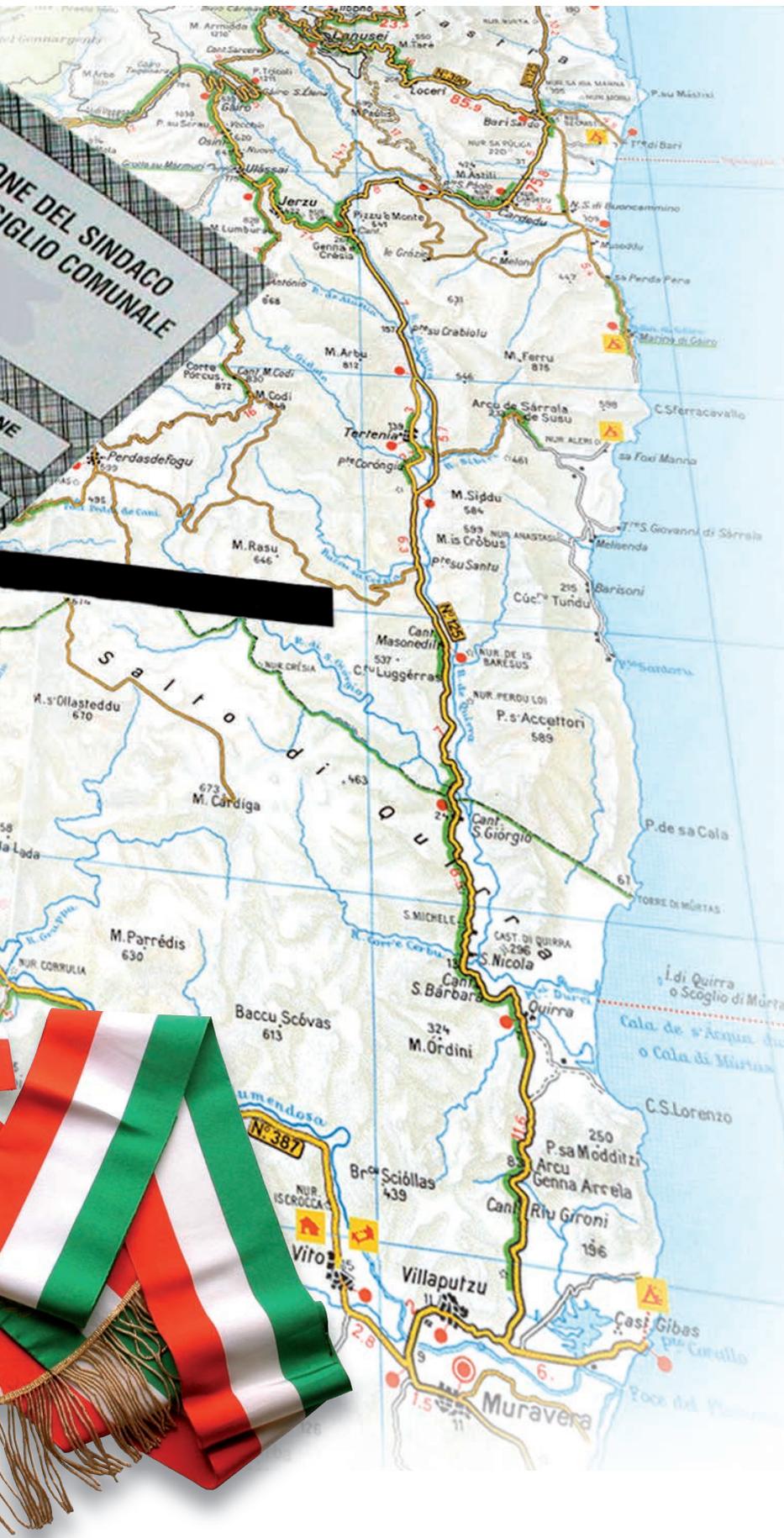


tutt'altro che scontata con un altro ex, Roberto Marceddu, che di voti ne ha recuperato 389. Un 56,68% di preferenze che consacra il vicesindaco uscente (esponente della giunta guidata da Franco Piras) nuovo *leader* dell'amministrazione gairese, fra continuità e nuovo slancio per programmare il prossimo quinquennio.

Elini, paese dell'olio, racconta di una percentuale di affluenza del 66,07% e consegna la vittoria a **Giampietro Murru**: con 704 voti è il sindaco eletto, lasciando un giovanissimo e determinato avversario, Rocco Cerina, 28 anni appena e consigliere di maggioranza uscente, a quota 586.

Strappa il quorum anche **Loceri** nella gara in solitaria di **Gianfranco Lecca**, imprenditore agricolo di 65 anni. Affluenza in calo rispetto alle precedenti votazioni (60,19% contro il 71,90%), ma ampiamente sufficiente a decretare il capo dell'esecutivo locerese per gli anni a venire con 613 voti validi.

Sulla linea della continuità prosegue il lavoro finora svolto il sindaco **Ennio Arba** che a **Urzulei** raccoglie il plauso del suo elettorato per il secondo mandato consecutivo, imponendosi sulla sua antagonista, Battistina Mesina, per 420



voti a 381, il 52,43% delle preferenze con un'affluenza alle urne significativa (75,37%) seppure inferiore alla precedente (82,91%). Da *Gorropu* al paese delle mele, *Ussassai*. Qui è un *figlio d'arte* a raccogliere lo scettro di guida politica del paese, **Francesco Usai**, di 52 anni (figlio di Ugo), pronto a mettere nero su bianco punti programmatici concreti e di impatto immediato che possano rivitalizzare il centro ogliastrino, fra turismo e ambiente. Usai arriva dopo tre mandati del suo predecessore **Giannino Deplano**.

La mappa del voto ci porta oltre provincia, sconfinando in quella del **Sud Sardegna** per arrivare a **Sadali**. Nel centro rinomato per sorgenti e cascate, sono gli elettori a determinare la *piena* di voti, con un'affluenza del 78,55%, di gran lunga superiore al turno elettorale del quinquennio precedente, dove la percentuale si era fermata al 52,87%. Primo cittadino in rosa, nel paese di San Valentino martire: è infatti **Barbara Laconi** – guida turistica di 45 anni, prima esperienza politica come la maggior parte dei consiglieri eletti con la sua lista – a indossare la fascia tricolore con appena due voti di scarto rispetto al suo avversario **Andrea Meloni**. Riconferma, invece, a **Seulo**, per il sindaco uscente **Enrico Murgia**, funzionario regionale a capo della lista unica *Seulo 2.0 - Tradizione e Innovazione*, che rispetto alla precedente compagine governativa, ha rinnovato di sei decimi i suoi candidati. Quorum raggiunto, con un'affluenza che si è attestata al 61,54% e 419 voti validi.

Dalla *Barbagia* al *Sarrabus* per l'iterazione di un altro mandato amministrativo, quello di **Sandro Porcu** a **Villaputzu**. Risultato sostanzialmente plebiscitario: 2.136 voti contro i 742 dell'avversario **Stefano Pili**, a capo della lista *Villaputzu Futura* (74,22% contro il 25,78%), e un'affluenza del 61,28%, poco al di sotto delle precedenti elezioni (64,45%).

Rimane l'amarezza per la mancata presentazione di liste elettorali nel centro ogliastrino di **Talana**, dove la Giunta Regionale ha provveduto a nominare il **commissario straordinario** nella persona della dottoressa **Agnese Virdis**, cui spetta il compito di reggere l'amministrazione del comune fino al primo termine utile per le elezioni.

Casa Bianca, democrazia ferita?

Pastori: «Il Paese è diviso»

di Gianni Borsa
Sir

Mentre si plaude alla vittoria del democratico Joe Biden, le elezioni americane stanno generando seri dubbi sul sistema elettorale Usa e persino sulla "qualità" della democrazia a stelle e strisce. Ne parliamo con Gianluca Pastori, docente di Storia delle relazioni politiche tra Nord America ed Europa nella facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università cattolica di Milano.

Professore, ormai dovremmo esserci: il nuovo inquilino della Casa Bianca è in arrivo?

Direi di sì. Anche se Donald Trump ha subito dichiarato che contesterà di fronte alla legge l'esito della Georgia.

Ecco, fermiamoci un momento su queste contestazioni. È normale che un presidente metta in discussione il risultato elettorale?

Molti osservatori hanno sottolineato come Trump abbia più volte sollevato dubbi sul voto postale, ha lasciato intendere che esistano brogli sistematici, ha dichiarato che i cittadini vengono derubati del diritto di voto e si è persino spinto a dire che è pronto a portare in Corte Suprema la questione del risultato elettorale. Al di là della realizzabilità di questo obiettivo (che non è scontata), in questo modo il presidente uscente mette in discussione le regole del gioco e questo è destabilizzante. Ricordo che anche nel 2000, nella sfida tra Bush Jr. e Al Gore, quest'ultimo aveva chiesto il riconteggio dei voti in Florida: ma ciò sempre all'interno delle regole del sistema elettorale, infatti poi aveva accettato il risultato. Trump si sta spingendo oltre ed è questo a

essere pericoloso. Il futuro presidente, infatti, potrebbe essere ritenuto, almeno da una parte della popolazione statunitense, come un presidente illegittimo. In questo modo si seminano interrogativi sull'essenza stessa della democrazia americana. E – si potrebbe aggiungere – se non ci credono loro, perché dovremmo crederci noi?

I sondaggi più attendibili alla vigilia davano un forte vantaggio di Biden, attorno al 6% del voto popolare. I seggi stanno dando altri numeri. Cosa è successo? Quali errori ha commesso l'esponente democratico? Oppure la parziale rimonta è merito di Trump?

Forse, e più semplicemente, stiamo verificando che i sondaggi si sono dimostrati imprecisi. Mi spiego. Nelle elezioni di quattro anni fa, Hillary Clinton era data in vantaggio del 2-3% su Trump nel voto popolare, e in effetti l'esito è stato quello. I sondaggi avevano colto la macrotendenza, ma non avevano saputo collocare territorialmente quei voti, ovvero la loro distribuzione nei 50 singoli Stati e dunque la conseguente assegnazione dei grandi elettori. Insomma, i sondaggi erano azzeccati... eppure sbagliati. Oggi avviene qualcosa di simile. Da una parte sembra esserci la tendenza degli elettori *trumpiani* a non esporsi dichiarando la propria scelta, dall'altra c'è la difficoltà dei sondaggisti a definire la distribuzione dei voti sul territorio. Ad esempio, è stato detto che la Pennsylvania sarebbe stata a maggioranza democratica, invece non sembra essere così e, in ogni caso, anche un eventuale vittoria di

Biden verrà dopo la battaglia molto più combattuta di quanto ipotizzato. I sondaggi a mio avviso non colgono la granularità del voto. Ma potremmo aggiungere un altro elemento.

Quale?

Potremmo affermare che i sondaggi non riescono a individuare le scelte elettorali delle minoranze, il cui voto ha un peso notevole. Ebbene, fuori dagli schemi, chi saprebbe dire cosa votano gli ispanici? Ma, soprattutto, quali ispanici? Quelli che raccolgono il cotone nelle piantagioni del Texas o coloro che hanno raggiunto una buona posizione economica e professionale in una grande città? Insomma, i sondaggi non colgono la mobilità sociale delle minoranze e quindi nemmeno la loro "mobilità politica".

Comunque sia, gli Stati Uniti si presentano divisi, una nazione persino spaccata in due...

È un Paese fortemente polarizzato. Sul piano politico questo è cominciato dopo il crollo delle Torri gemelle, poi è arrivata la guerra in Iraq, la crisi finanziaria del 2007... La stessa elezione e presidenza Obama aveva alimentato forti divisioni, di cui Trump si è servito per costruire la sua carriera politica, per diventare presidente e ora per tentare di rimanere alla Casa Bianca. Attualmente la pandemia Covid-19 colpisce duramente gli Usa: è una crisi dura, ma "contingente".

Preoccupa invece, sul lungo periodo, lo scontro in atto sulla identità americana. Le proteste razziali sono una spia in tal senso. Ma pensiamo anche alla forte mobilitazione attorno alla storia statunitense, alla memoria collettiva: ricordiamoci dei simboli abbattuti di recente, fra cui



la statua di Cristoforo Colombo. Sono segnali da non trascurare. Più che un confronto politico, quello fra Trump e Biden appare come un diverso modo di interpretare il proprio essere americani. Ritengo che dovremmo preoccuparcene tutti: a mio modo di vedere gli Usa stanno manifestando un problema dell'Occidente, il nostro modo di essere, di pensarci, di raccontarci, di riconoscerci.

Negli Stati Uniti c'è in ballo anche la democrazia?

La democrazia è comunque un sistema politico "problematico", nel senso che richiede sempre equilibri nuovi, è attraversato da sfide sistemiche, deve rispondere a efficienza pur rimanendo nelle regole individuate di comune accordo. Se vogliamo, le cosiddette democrazie illiberali hanno vita più facile, ma di fatto mettono in

discussione il concetto e il valore stesso della democrazia.

Cosa ci dicono i casi di Cina, Russia, Turchia? Quali sfide pongono? Qualcuno potrebbe chiedersi: ci conviene essere democratici? La mia risposta è certamente sì.

La democrazia è ancora il migliore sistema per garantire libertà e diritti, anche se non tutto è così pacifico e scontato.

Sintonizzati sulle frequenze di Dio

di Augusta Cabras

Mattia Minetto è un giovane pieno di energia, amante dello sport, oghiastrino d'adozione, di professione osteopata

«**V**ivevo un periodo difficile della mia vita. Mi facevo tante domande ma forse non erano quelle giuste. La fede? Era un ricordo, sepolto, coperto di polvere e di stanchezza, di indifferenza e forse anche d'infelicità».

Incontro Mattia Minetto in una giornata autunnale che regala tiepidi raggi di sole. Parliamo di conversione, di Dio, di spiritualità, di testimonianza, di sport e di lavoro, «perché la mia fede non è scissa dal quotidiano, dal mio essere sempre e in tutti gli ambiti». E come non essere d'accordo!

Mattia ai primi anni del 2000, mentre conclude gli studi in osteopatia, rientra in Sardegna. La sua vita non brilla, galleggia in un mare d'insoddisfazione, di slanci mancati, di nebbia che non si dipana. Ma si sa, nelle situazioni di stasi, dove i passi si fanno pesanti e il cuore fatica, c'è sempre uno spiraglio che Dio attraversa con la sua misericordia e il suo amore. «Dio c'è sempre, c'era anche allora, ma io non ero sintonizzato sulle sue frequenze». E qualcosa accade.

Mattia e la sua futura moglie Patrizia, iniziano a frequentare gli incontri per prepararsi al matrimonio sacramento. Ogni appuntamento fatto di parole, di esperienze raccontate, di preghiera e di riflessione si trasforma in un leggero soffio che riaccende il fuoco della fede. E quindi quello della speranza. Il cammino è lento, ma diventa via via sempre più importante, bello, stimolante, tanto da dare alla vita di Mattia una nuova luce. «Questa rinascita – racconta –

mi ha dato la possibilità di impostare la mia vita e il mio lavoro partendo sempre dall'essere a servizio degli altri. È forse un modo di essere che si scontra con la direzione che ha preso la nostra società, dove tutto sembra fatto per il tornaconto personale. Chi fa il mio lavoro sa di essere al servizio degli altri, al di là dell'aspetto economico. Lo fa per aiutare, e in questo la fede è un grande supporto».

Ricordando il tempo dedicato allo studio dell'osteopatia e ricordando in particolare una domanda che spesso veniva rivolta ai suoi maestri, si commuove. La domanda era questa: un osteopata può fare l'osteopata se non ha la fede? I maestri rispondevano: ricordati sempre che quando tratti un corpo, dentro c'è uno Spirito. Parole che gli fanno venire i brividi ancora oggi. Conferma che la relazione con i pazienti non è solo fisica, «perché c'è qualcosa che va al di là della nostra capacità di capire – sottolinea – e che costantemente agisce in loro e nei loro corpi; qualcosa che è più grande di noi. Per questo la fede è fondamentale, perché anche nei momenti più difficili, so sempre che c'è Qualcuno che opera, a cui mi posso affidare, che mi capisce. Dio è sempre disponibile e vicino, ma ci lascia liberi, anche di sbagliare. Sta a noi dargli la possibilità di entrare nelle nostre vite. Ogni volta che gliel'ho permesso, ogni volta che gli ho posto delle domande, non sempre sono arrivate le risposte che io mi aspettavo, ma sempre è arrivato qualcosa di positivo, ho sempre sentito dentro di me un cambiamento».

Da quel percorso di fede, iniziato con la preparazione al matrimonio, Mattia riprende a frequentare le celebrazioni e ogni volta è una scoperta. Ha la netta sensazione che

le parole pronunciate dal celebrante siano scritte e dette per lui. La Sacra Scrittura diventa appiglio costante, fonte fresca da cui attingere incessantemente le risposte giuste ai grandi interrogativi, alle assillanti domande che puntellano l'esistenza. Gli chiedo se c'è una o più pagine del Vangelo che lo accompagnano costantemente e lui non ha dubbi.

Uno è il brano raccontato da Luca nel capitolo 5. Gesù nel lago di Genèsaret vede due barche ormeggiate. Simone e gli altri pescatori sono in difficoltà, hanno pescato tutta la notte ma non hanno preso nulla e, sconfortati, sono alle prese con le reti vuote. In quella scena c'è l'umanità tutta che perde la speranza: «Vedo Gesù – commenta – con i suoi sandali che cammina e dice a Simone: prendi il largo e calate le reti per la pesca. Simone tentenna, ma poi si fida e si affida; getta le reti e le reti si riempiono di pesci». Gesù ribalta sempre le situazioni, è la speranza che non delude mai. È anche (o meglio spesso) quello che non ti aspetti. «Ho questa immagine nei miei occhi – aggiunge –: Gesù viene verso di noi, con i sandali ai piedi, con la sua semplicità che conquista e salva». Ma c'è anche un passaggio di San Tommaso d'Aquino che è lampada per i passi di Mattia: «La vera pace





SULLA VIA DI DAMASCO

Storie di fede ritrovata. Storie spesso tumultuose, intricate.

O semplicemente storie che conducono lontano, che compiono giri interminabili alla ricerca di qualcosa e qualcuno che dia senso e valore alla propria esistenza. Quando si arriva a trovarlo, quasi folgorati *sulla via di Damasco*, è allora che il vero viaggio comincia. Una conversione che ha tanti volti e tante voci anche nelle nostre comunità. Ve le vogliamo raccontare.

dimensione spirituale, negarla, allontanarla, determina il rischio di far appassire tutti i valori, di considerare e amare l'uomo solo come corpo e materia senza riconoscere la sua essenza.

La fede è luce che illumina anche i tempi bui come quelli che stiamo vivendo oggi, a causa dell'emergenza sanitaria. «Credo che anche da questa esperienza possiamo imparare», sostiene.

E per lui questi mesi

difficili sono stati occasione per meditare, pregare, illuminare gli angoli bui di altre vite, condividere la sua fede con la sua comunità parrocchiale e con quanti, in una serata di fine estate, hanno assistito al suo racconto *Diario di un laico ai tempi della pandemia*.

Ogni opportunità è buona, anche dentro il peso di un momento difficile, per tornare ancora una volta all'essenzialità del messaggio evangelico, tra amore e speranza.

consiste nel non separarci dalla volontà di Dio". «Dio non ci lascia finché non prendiamo la direzione giusta – prosegue – al di là delle nostre difficoltà. Ci dobbiamo fidare. Anche Gesù nel momento della sua Passione, ha espresso la sua profonda umanità chiedendo a Dio *“allontana da me questo calice”*, ma poi si è affidato completamente alla sua volontà. È quello che dovremmo fare anche noi. Non è facile, perché è più semplice fuggire dal dolore e dalle

difficoltà, ma è anche in quei momenti che Dio fa nascere in noi raggi di luce che ci trasformano nel profondo». Losteopata oghiastriano paragona la sua esperienza di fede all'esperienza della paternità, considerata un dono. La fede è testimoniare qualcosa di bello che ha cambiato la vita, che accompagna tutti i giorni, che fa camminare in una strada di speranza e di fiducia, verso noi stessi, verso gli altri e verso Dio. Decentrare la

La moda del “piuttosto che”

di Fabiana Carta

Siamo circondati. Come il peggiore dei batteri si è insediato fra noi, ormai da decenni. Alla radio, nei Tg, nei salotti televisivi, sui giornali, fra i tavolini dei bar più *chic*, ai convegni, persino in qualche lezione universitaria. Non c'è modo di liberarsene. *Piuttosto che* sentirlo usare erroneamente, preferirei diventare sorda!

La lingua si evolve secondo tanti fattori: il tempo, lo spazio, lo strato socioculturale, la situazione comunicativa. Ma uno spostamento di significato, che va contro l'etimologia del termine, non si può accettare. Si sono mobilitati linguisti, storici della lingua, un cantautore di nome Giacomo Lariccia ha persino fondato il F.L.P.C., il *Fronte di Liberazione dal Piuttosto Che*, con l'appoggio dell'Accademia della Crusca.

Togliamoci subito il dente nel modo più semplice possibile: la locuzione *piuttosto che* significa *anziché*, non è sinonimo di *oppure*. Semplice? Evidentemente non troppo, poiché resta uno degli errori più comuni in Italia. Fingiamo di trovarci al tavolo di un ristorante. Il cameriere ci domanda se abbiamo scelto cosa ordinare: «Credo che prenderò una bistecca, piuttosto che il pesce, piuttosto che una lasagna...». Cosa avrò scelto? La bistecca, ovvio. Ma se il cameriere intendesse in maniera errata questa locuzione, così come suggerisce la moda, *piuttosto che* equiparato a *o*, cosa succederebbe? Il cameriere penserebbe che siamo indecisi, che una pietanza vale l'altra. Il problema sta proprio qui. Non tanto nel voler difendere, con tutte le forze che abbiamo nell'animo, le regole grammaticali e storiche, quanto nel rischio di comunicare un concetto sbagliato, creando ambiguità nella comunicazione.

Questo fenomeno infelice nasce

Inauguriamo a partire da questo numero una nuova rubrica dedicata alla Lingua italiana e, in particolare, agli strafalcioni e agli “orrori” linguistici che ormai imperversano nel mondo dell'informazione, scritta e parlata, e che, ahinoi, sono entrati nel nostro parlare quotidiano.

Con la speranza di imparare a correggere le nostre cattive abitudini.



nell'Italia settentrionale, le prime testimonianze risalgono agli anni '80, dalla bocca del ceto medio – alto torinese, per estendersi poi in Lombardia negli strati più alti della lingua. L'aspetto più irritante è proprio questo, non si tratta di un errore del parlato popolare, ma di un fenomeno che si è insediato nei livelli più alti della lingua parlata per mezzo della televisione e della radio. L'Accademia della Crusca si è espressa in questo modo: «Non c'è giorno che dall'audio della televisione non ci arrivino attestazioni del *piuttosto che* alla moda, spesso ammannito in serie a raffica: “...*piuttosto che... piuttosto che... piuttosto che...*”, oppure “...*piuttosto che... o... o...*”, e via con le altre combinazioni possibili. Dalla

ribalta televisiva il nuovo modulo ha fatto presto a scendere sulle pagine dei giornali: ormai non c'è lettura di quotidiano o di rivista in cui non si abbia occasione d'incontrarlo.

E purtroppo la discutibile voga ha cominciato a infiltrarsi anche in usi e scritture a priori insospettabili (d'altra parte, se ha prontamente contagiato gli studenti universitari, come pensare che i docenti, in particolare i meno anziani, ne restino indenni?)».

Tuttavia si intravede un barlume di speranza, chissà, per sfinimento, questa imbarazzante moda finirà prima o poi col tramontare. Provate anche voi a utilizzarlo in senso disgiuntivo, non vi sentite subito più snob e raffinati?

Il Pala Lixius neroarancio

di Alessandra Secci

Mnemosine, madre delle muse nel mito greco. Un mondo dove la memoria, da lei impersonata, era parte fondamentale dell'esistenza e si sublimava nell'interiorizzazione del passato. La sua celebrazione fa parte di quella folta schiera di costanti evolutive che ci caratterizza come specie umana, e anzi si acutizza in tempi come questi, in cui fisicamente si è impossibilitati ad agire, partecipare, financo seguire le nostre passioni.

Lo sport, come si è visto, è stato ed è tuttora uno dei comparti più penalizzati, specie per quel che concerne il suo valore educativo e aggregante, decisivo soprattutto a livello amatoriale, e anche se non come la scorsa primavera, ci si ritrova quindi a sospendere nuovamente le attività, e a ricordare.

Tra marzo e aprile scorsi, le reti televisive hanno fatto letteralmente a gara nel riproporre i nostri *Momenti di gloria*, dalle imprese della Pellegrini, della Simeoni, Pietro Mennea, Yuri Chechi o Igor Cassina, gli Abbagnale, sino al Settebello, alla Nazionale di volley e all'intera storia dei mondiali di calcio: nello stesso film che dà il titolo a questo spazio (*Chariots of fire*, 1981), capolavoro indiscusso della filmografia sportiva, alcuni dei protagonisti, corridori della selezione britannica alle Olimpiadi di Parigi del 1924, riuniti qualche decennio dopo in occasione del funerale di uno di loro, riavvolgono il nastro e rivivono gli istanti che li portarono dalle corse spavalde nel cortile dell'Università di Cambridge alle vittoriose falcate dello *Stade de Colombes*. Perché tutto torna.

Il paradigma del ricordo, dunque, non solo con un'accezione nostalgica, ma con una netta propensione verso quello che sarà, è anche il racconto, a tinte nero-arancio, dello *Sporting*



Lo Sporting Lanusei in una foto d'archivio

Lanusei, che dai primi anni Duemila ha rappresentato una delle più interessanti realtà sportive ogliastrine. Giuseppe Pistis, per tutti *Geppo*, riferisce degli inizi: «L'idea è stata sviluppata assieme a Maurizio Cuboni e Mario Marongiu: creare una sezione tutta lanuseina di Tennistavolo e Calcio a 5 sulla carta non era semplicissimo, ma di contro la familiarità che si aveva con queste discipline, praticate spesso all'oratorio e durante i numerosi tornei estivi, e la grande partecipazione iniziale, ci convinsero definitivamente. A Tennistavolo vi erano addirittura 2 squadre maschili e 2 femminili, che riunivano età diverse: particolare non da poco, visto che uno dei propositi iniziali era quello di sviluppare un nutrito vivaio. Col *Futsal* è stato tutto ancora più fluido, i giocatori venivano dal calcio a 11 e dai tornei estivi: per i primi anni fummo ospitati dalla palestra di Loceri, poi tornammo a casa, negli impianti di Lixius, dove vincemmo il

primo campionato di C2, nel 2005. Alfredino Panzi, Richard Marci, Mauro e Fabio Deiana, Giuseppe Fa e Manuel Rabissoni sono solo alcuni dei «cavaliere che fecero l'impresa» e che tuttora continuano a battersi per questo piccolo sogno, che per due stagioni ha ospitato anche una fiera e combattiva compagine femminile». Sulla discontinuità causata dalla situazione attuale: «L'emergenza pandemica, oltre ad averci sottoposto ad un continuo *stop&go* per lo svolgimento delle gare, non ci ha consentito di festeggiare come si deve il nostro ventennale, lo scorso agosto, ma la festa è solo rimandata, magari al 2021 in concomitanza con i Giochi Olimpici di Tokyo, anch'essi posticipati di un anno». Una bel compleanno, che meriterebbe, perché no, una degna colonna sonora; e se tutto torna, il perfetto sottofondo sarebbe, ancora una volta, uno soltanto: Vangelis, *Chariots of fire*.



Barba o capelli? Michele, barbiere lanuseino di 25 anni, è pronto ad accontentare tutti e a coniare un marchio che vuole viaggiare lontano

La bottega di Pablo Questione di... testa

di Iosè Pisu

Chi dice che i giovani d'oggi non hanno più sogni, progetti, passioni come una volta, si sbaglia.

Se incontri Michele, un lanuseino di 25 anni con la freschezza di un diciottenne, capisci subito che ci sono giovani che hanno dei progetti e sono pure capaci di realizzarli, curando tutto nei minimi particolari. Come suo insegnante, l'ho lasciato tra i banchi di scuola alle medie e rincontrarlo dopo anni nella sua *Bottega di Pablo*, mi ha fatto provare una particolare emozione. Persino alle domande più personali ha risposto con molta semplicità: «Nessun problema, chiedi pure». Ognuno si è sentito a proprio agio e abbiamo parlato da uomo a uomo, atteggiamento che ben si addice al luogo in cui eravamo, un

posto per soli uomini, la sua barberia. Mi incuriosiva tanto sapere cosa ha spinto un ragazzo ad aprire oggi una barberia nella sua *piccola* cittadina, dove tra l'altro sono già presenti altre barberie. Quando e come è nata in lui questa passione: «L'idea del barbiere l'avevo sin da bambino e l'ho maturata da ragazzo – racconta –. Mi piaceva andare un po' da tutti i barbieri del paese e mi incuriosiva il loro mestiere. Un giorno a 15 anni ho chiesto a mio padre se potevo provare a tagliargli i capelli, ma finii per rasarlo a zero! Per un mese fu costretto ad andare in giro con un berrettino... Comunque la passione c'era, dovevo solo studiare un po'». La tecnica era sicuramente ancora da affinare.

Michele lascia *riposare* questo desiderio nel cassetto del suo cuore e

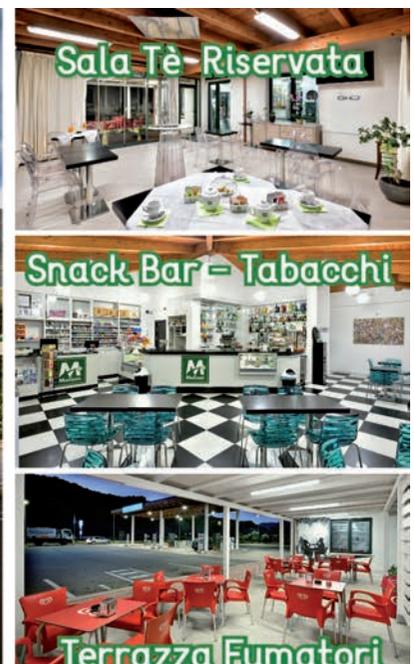
della sua mente, e continua gli studi liceali. Conseguito il diploma, tenta i test all'università in Scienze della formazione per seguire l'altro suo sogno: «La mia idea era quella di aiutare i ragazzi con disabilità. Ma evidentemente non era quello che avrei dovuto fare». Decide, così, di prendersi un anno sabatico. Dopo qualche lavoretto, «per non pesare troppo sulla famiglia», decide di *risvegliare* la sua passione giovanile. Così a 21 anni si iscrive a Cagliari a un corso europeo per acconciatori che frequenta per tre anni, viaggiando tre giorni alla settimana per seguire le lezioni. Terminato il corso, «grazie ai miei genitori – sottolinea – che hanno comprato un piccolo stabile nella centrale via Roma, a Lanusei, e alla mia caparbità, ho deciso di aprire la

mia barberia. Con mio padre muratore, abbiamo iniziato i lavori di ristrutturazione nel periodo del *lockdown*, preparando il locale a ospitare la nuova attività». Il risultato di tanto lavoro è un locale semplice ma accogliente, che richiama l'idea della bottega e del lavoro artigianale. Entrando, salta all'occhio un grande arco in pietra scoperto durante i lavori, che fa da cornice al piano con i lavandini; sotto il piano risalta un bellissimo ramo in legno di ginepro. Di fronte ai lavandini vi sono i due posti a sedere girevoli, come quelli di una volta. Alla destra ci sono una macchina da cucire antica, un vecchio telefono fisso con la rotella e un rasoio antico, mentre a sinistra si trova un comodo divano e, appeso al muro come fosse un quadro, un veliero costruito a mano con dei fiammiferi. In questa atmosfera d'altri tempi, osservando bene, si nota qualcosa di moderno: un quadro di un artista locale raffigurante il ritratto di un cane, precisamente un bulldog, di nome *Pablo*. «Volevo dare un'impronta personale alla mia barberia – commenta – e ho scelto il nome del cane che avevo regalato due anni fa alla mia ex ragazza, con la quale sono rimasto in buoni rapporti». Ho chiamato il locale *La bottega di Pablo*. Una cosa che mi ha incuriosito era

capire se c'era una ragione particolare nello scegliere di essere un barbiere e non un parrucchiere. «In Italia esiste il mestiere dell'acconciatore di cappelli, che unisce le figure di parrucchiere e barbiere insieme, ma secondo me così si sminuiscono entrambi i ruoli. Io sono dell'idea che in Italia debbano esserci delle scuole per barbiere, per solo uomini, come era una volta». Gli chiedo se in questo percorso abbia incontrato ostacoli e difficoltà. «A dire la verità nessuna in particolare. Prima dell'apertura ero molto teso e in ansia; ma una volta aperto sono rimasto molto soddisfatto. Dopo un mese dall'apertura sono anche riuscito a rendermi indipendente, ora infatti vivo per conto mio. Sono davvero contento! A parte il *Covid* e le restrizioni, che però riesco a gestire bene con le prenotazioni. Ho tante idee da realizzare per i clienti, come ad esempio il poter prenotare anche *online*. Per ora sta andando tutto bene, non mi posso lamentare. Anche i clienti sembrano contenti, ancora nessuno si è lamentato e stanno tornando; c'è poi chi ha sottoscritto l'abbonamento mensile e chi segue le diverse promozioni». Nella vita di un ragazzo sono fondamentali le amicizie e così ho chiesto a Michele che ruolo avessero avuto in questo progetto i suoi amici.

«Erano felicissimi – aggiunge – soprattutto perché ne hanno approfittato alla grande mentre facevo il corso: sono stati più che fortunati! Vengono spesso a trovarmi. E il giorno dell'inaugurazione, il 21 agosto scorso, hanno organizzato una piccola festa *come se fosse stata una laurea*». Come insegnante ho lavorato per tanti anni a Lanusei e nei paesi limitrofi, constatando che spesso tanti giovani si allontanano dal proprio paese in cerca di lavoro. Michele invece ha deciso di rimanere nel suo paese, ma con la voglia di ampliare la sua attività. «Lanusei è casa, un punto da dove partire per poi arrivare *altrove*. Ho dei progetti sia per crescere nei numeri che per andare da altre parti, ma non per forza spostandomi io. La mia idea è di avere il mio marchio, *La bottega di Pablo*, e con questo aprire altre barberie, gestendole sempre da qui». Il tempo è trascorso in fretta e quando lo saluto, mi dice fieramente: «È una bella soddisfazione aver realizzato questa bottega; ho lavorato tanto per renderla così accogliente, la conosco centimetro per centimetro, so persino dove passano tutti i cavi elettrici! Devo sicuramente la realizzazione di questo mio sogno per il 50% ai miei genitori, per il 40% a me e per il restante 10% ai miei amici e a tutti quelli che hanno creduto in questa bella avventura».

photo by Pietro Basoccu



L'OGLIASTRA



L'OGLIASTRA

è il giornale della Chiesa diocesana e del suo territorio. Scegli di incoraggiare il suo impegno rinnovando l'abbonamento nella tua parrocchia.

Come abbonarsi a L'Ogliastro

manda un fax al numero 0782 482214
chiamaci al numero 0782 482213
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

www.diocesilanusei.it | www.ogliastraweb.it



Iscriviti al nostro canale YouTube

Non perdere neppure un numero. Abbonati ora!

Arbatax, c'era una volta la nave



photo by Aurelio Candido



di **Tonio Pillonca**
Redattore capo
L'Unione Sarda

È bello sapere che la nave c'è. Venticinque minuti in auto, l'imbarco, una notte in cabina e l'indomani la voce che annunciava l'approdo a Civitavecchia. Ora è brutto sapere che da febbraio prossimo non ci sarà più. Tirrenia ha prima ridotto a poche settimane estive la frequenza della linea Arbatax-Genova e ora ha deciso di sopprimere la Arbatax-Civitavecchia, sopravvissuta finora tutto l'anno alle logiche perverse del mercato e della (dis)continuità territoriale. Da qui a tre mesi linea attiva, ma soltanto se ci sarà un congruo numero di prenotazioni. L'orologio della storia in Ogliastra torna indietro di oltre quarant'anni, riporta i cittadini dell'isola nell'Isola

ai tempi dei viaggi Lanusei-Tortolì-Olbia (via Dorgali) a bordo delle corriere della Selas-Satas che arrancavano sull'Orientale sarda scalando il passo di Genna Silana. La beffa si consuma – ironia della sorte – proprio quando alla guida dell'assessorato regionale ai Trasporti c'è un ogliastrino, Giorgio Todde. Il rituale rimpallo di responsabilità con il Governo è un classico quando le maggioranze di Roma e Cagliari non sono omologhe, la verità vera a prescindere dalle stagioni politiche, dagli schieramenti e dalle balle d'occasione, è che il porto di Arbatax assiste impotente alla sua fine. Lenta ma inesorabile. Sepolta la Cartiera sono sparite dagli approdi le navi mercantili cariche di legname. Ne

restano testimoni i murales – recentemente riportati alla luce – opera dei marinai russi che quel legname lo portavano fin qui. Alla desertificazione industriale in atto scampa lo stabilimento Saipem, colosso della metalmeccanica troppo dipendente – però – dalle logiche delle commesse internazionali. Del polo nautico restano rimasugli, grazie al coraggio di alcuni imprenditori. Mancano programmazione, chiarezza di scelta, amministratori che non si limitino a formali richieste di incontro, ma si facciano ricevere a Cagliari e a Roma anche senza appuntamento. Battendo i pugni sul tavolo e riportando finalmente avanti l'orologio della storia.

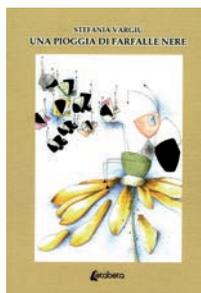
La vetrina del libraio

di Tonino Loddo



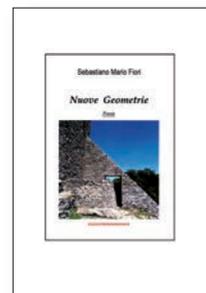
NINO MELIS
In punta di penna
Ars Artium editrice | Tortoli | 2019
pp. 172 | € 12

Di Nino Melis, il cronista che ha raccontato su “L'Unione Sarda”, alla radio (mitici i dibattiti che fino a un anno fa conduceva su Radio Stella!) e in Tv avventure e disavventure dell'Ogliastra degli ultimi quarant'anni, si sa tutto. Perché per lui fare il cronista significa(va) parlare con tutti, di tutto. Una figura a mezzo tra il demoscopio e l'ideologo. Un opinionista. Curioso e libero. E per far questo tess(e)va discorsi con quel suo sorriso cortese e malizioso a un tempo. Proprio da quei discorsi prende spunto per raccontare con la consueta ironia le storie dei tanti personaggi che ha incontrato: dalla grande Maria Lai tessitrice di sogni, al mitico Paolo Marras e all'avventura della sua cartiera, a quell'Josto Miglior medico e grande organizzatore di vignaiuoli, e a tanti altri ancora. Né il discorso si ferma ai personaggi, perché insieme a narrazioni sospese tra storia e leggenda (come quella del giovane Cristoforo Colombo di passaggio ad Arbatax), vi trovano spazio anche tragedie e altri episodi poco conosciuti. Un libro a metà tra cronaca e storia (che poi, in fondo, sono la stessa cosa!) che narra l'avventura nel tempo di tanti ogliastrini e ogliastrine. Storie già narrate eppure nuove perché le rivive, sondandone il senso profondo e riannodandone i fili sparsi, come per cercarne la verità. Un libro da leggere non solo per capire, ma per capirsi.



STEFANIA VARGIU
Una pioggia di farfalle nere
Etabeta editore | Lesmo | 2020
pp. 90 | € 12

È davvero difficile riuscire a catalogare questo bel volume di Stefania Vargiu i cui contorni si sperdono tra romanzo, diario e testo terapeutico. Forse per quel suo andare sospeso tra sicurezza e insicurezza, farfalle colorate e farfalle nere, libri che si fermano sempre al primo capitolo, lampadine da 30 watt, corde di violino, campane a morto, buste di sale sempre pronte, baci rubati dietro i pullman di linea... La storia che corre tra queste pagine va oltre i drammi personali per diventare icona di ogni esistenza, storia in cui chiunque si può ritrovare perché drammatica a un tempo e leggera, tragica e appassionante, piena di solitudini e di compagnie, come ogni esistenza umana. Con scarna penna e con profondissima *pietas*, la scrittrice mette a nudo le dinamiche profonde dell'esistenza di fronte alle prove estreme e scrive un insperato inno alla vita e al suo ordito fatto per un verso di singolari e innumerevoli dolcezze e, per l'altro, di penosi e tragici accadimenti, tutti però emotivamente connotati e collegati dal ricordo e dalla consapevolezza. Margherite che esplodono e farfalle nere. Ma è proprio la consapevolezza e la sua intensità a decidere se fare della vita un esistere a malapena percepito o un vivere ricco di significato. Un libro (che s'avvale di uno splendido disegno di Silvia Mereu) che non si riesce a smettere di leggere.



SEBASTIANO MARIO FIORI
Nuove geometrie. Poesie
Edizioni Nuova Prhomos |
Città di Castello | 2020 | pp. 74 | €10

Le cose di ogni giorno e gli accadimenti del tempo, sono i protagonisti dei versi di questa silloge poetica di Sebastiano Mario Fiori, tortoliese d'adozione. Una efficace dimostrazione di quanto la poesia possa ancora parlare a tutti, riuscendo a essere al contempo profonda e leggibile in quel suo affondare con garbo limpido e con acuta e sofferente determinazione, nelle ordinarie eppure particolarissime manifestazioni della vita di tutti i giorni. Una poesia lontana dal verbo di quanti sostengono che essa debba per forza costituire un percorso irto di difficoltà, criptico e in parte inaccessibile; roba per iniziati, insomma! Il Fiori, invece, riesce a coniugare la massima densità di significato con una leggibilità che recupera a nuovo senso la lingua della comunicazione quotidiana e offre un'occasione rara per avvicinarsi alla poesia con la rinnovata speranza che essa sappia dire con limpida compostezza i drammi e le bellezze del mondo. Una poesia che è invito alla speranza («...voglio essere / quel seme buono...») e sguardo preoccupato sul mondo («La voglia di pace / si legge nel viso / in ogni mamma / che fugge da Aleppo»). «La vita è questo» affermano in vario modo queste liriche, e cioè le Rocce Rosse, gli antichi vigneti, le querce millenarie, le mani sciupate dal lavoro, i ruderi della cartiera di Arbatax. Poesie vicine che portano lontano.

22 novembre 2020
**Giornata nazionale
per il sostentamento
dei sacerdoti**



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

don Egidio Tittarelli

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco.**

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Egidio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it

■ Con versamento
sul conto corrente postale
n. 57803009; potrai utilizzare
il bollettino che troverai
nel pieghevole disponibile
in parrocchia

■ Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

Custodire la memoria

di Fabiana Carta

Come un'eterna ricerca di quel piccolo mondo antico, dove il primitivo e l'arcaico fanno da sfondo a racconti, leggende, visioni e riti. Come per voler rivivere la suggestione del barbarico, del religioso, del superstizioso, le opere di Simonetta Delussu sono un omaggio alla nostra terra e alle nostre radici. Un'infanzia passata ad ascoltare le storie affascinanti e misteriose dei nonni e il desiderio che non andassero perdute. Questi racconti sono il filo conduttore di tutte le sue opere, «i racconti dei *bidemortos* (persone che avevano il dono di vedere lo spirito dei defunti) – mi spiega – che sono soprattutto donne. Storie incredibili che la fantasia non eguagliava e così mi son detta: ma perché perderle?». Ricorda la carissima nonna Rosina che aveva delle doti particolari, fonte primaria di ispirazione dei suoi libri, la ritroviamo nel personaggio di Rosa in *Spiriti nella notte*. Simonetta nasce a Tertenia e il legame con questo luogo è stato di fondamentale importanza per la sua formazione umana e professionale: «Il legame con la Sardegna, che ha accolto il mio primo respiro, è di simbiosi. Vivendo in una terra gelosa, devo dire che non ho mai spezzato il cordone che mi legava a lei. Così come un bambino non può stare lontano dalla mamma, io sento la stessa struggente nostalgia ogni volta che mi devo allontanare. Ha influito molto il mio essere sarda con la formazione che mi ha modellato».

Una laurea in Lettere e Filosofia all'università La Sapienza di Roma e un dottorato in Usi e Costumi sardi conseguito in Germania, che ricorda con piacere: «I tedeschi mi

hanno fatto vedere il lato più magico della mia terra che loro studiano e amano tantissimo». Per scrivere i suoi saggi, sempre con grande desiderio di conoscenza, unisce la ricerca storica in archivio alla ricostruzione delle storie tassello per tassello, ascoltando gli anziani, i *mannos*, e corredando il tutto con le fotografie. «Alla fine c'era la storia lì davanti, quella che nessun libro avrebbe raccontato. C'era un personaggio che viveva davanti ai miei occhi, srotolava la sua vita e raccontava una Sardegna che non c'era più e così vivevo cento, mille vite», mi spiega. Simonetta Delussu scrive da quando era una ragazzina: fa le sue prime esperienze nel giornalino locale, pubblicando per lo più racconti e poesie. All'età di vent'anni pubblica il suo primo libro di poesie, dal titolo *Gabbiani*. Da quel momento non si è più fermata: «Per me scrivere è come mangiare o respirare». Le domando, per soddisfare una grande curiosità, che tipo di scrittrice è: «Nella scrittura sono maniacale, l'editore deve strapparmi il libro dalle mani perché non finisco mai di correggerlo e rivederlo, parola per parola. Prima butto giù lo scheletro poi vado a rimpolpare, ed è un lavoro abbastanza lungo. Scrivo a braccio, mi faccio portare dalle sensazioni che il personaggio mi detta, come se avesse vita propria. Alla fine rileggo a voce alta tutto, meglio se ho davanti il libro in cartaceo. Ultimamente ho preso l'abitudine di inviarlo alla mia cara amica Marilena Cardia, prima ancora che all'editore: è una critica spietata e meravigliosa. I miei libri le devono molto. In genere amo scrivere vicino al camino o seduta sotto un albero, un posto tranquillo

senza rumori circondata da libri o da alberi. Esisto solo io e il foglio bianco».

Parliamo di progetti futuri e mi racconta che sta per uscire con Parallelo 45 il suo nuovo libro, dal titolo *Leternità dura un'ora* – la storia vera di Maria Pitzettu rapita dai pirati, portata in Algeria dove diventa la tata del figlio del Dey e finisce nell'harem – e sta lavorando in contemporanea a un nuovo romanzo che racconta di sette donne arse vive nell'autodafé del 1789 a Sassari.

Le donne, personaggi complessi e interessanti, coraggiose, forti e misteriose, sono le protagoniste indiscusse delle sue opere. Non solo scrittrice, Simonetta è anche una professoressa di lettere alle scuole superiori, ha quindi a che fare con una generazione che tende a leggere e scrivere poco. E meno si legge più il vocabolario si impoverisce. «È vero – conferma – la lingua è destrutturata, depauperata e così anche il loro mondo, la fantasia, e l'abitudine di mischiare termini inglesi quando abbiamo le corrispettive parole in italiano, fa sì che si perda anche la poca identità che eravamo riusciti a mantenere. Così quando leggono scelgono testi poveri, elementari, perché hanno perso di vista le parole più complesse. Bisogna educarli alla lettura, alla comprensione del testo. Ecco perché io faccio leggere in classe, a voce alta, *Amore e psiche* con fronte in latino, oppure Seneca, e pace e bene se devo spiegare parola per parola! Butti i semi, qualcosa attecchisce». Simonetta, battagliera e *tenace come gli alberi che sopravvivono piegandosi al vento o crescono avviluppando le radici nella roccia*, si fa custode del passato e portatrice di una memoria storica che sfida il tempo.



La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogliastra.

Educare alla fragilità

di Barbara Murgia
psicologa



*“Siate come l’uccello posato
per un istante su rami troppo fragili
che sente la fronda piegarsi e canta,
tuttavia, sapendo di avere le ali”*
(V. Hugo)

fisiologico senso di onnipotenza. Non abbiamo scelto di vivere quest'emergenza sanitaria, ma possiamo scegliere che senso dare a quest'esperienza. Dobbiamo imparare ad apprezzare il momento presente ed essere più consapevoli che, come ha testimoniato Viktor Frankl, psichiatra viennese sopravvissuto ai lager nazisti, ogni giorno e in ogni momento abbiamo l'opportunità di prendere una decisione che determinerà se restare vittime delle circostanze o agire con la ferma volontà di trovare un senso anche nelle situazioni più difficili. Egli intendeva l'educazione come l'allenamento della coscienza a trovare uno scopo in ciascuna situazione. Le cose accadono, ma il modo di reagire a esse dipende essenzialmente da noi e, in definitiva, dal senso che gli diamo. In questo compito che la vita ci presenta possiamo scorgere uno scopo evolutivo importante dove ci è data la possibilità di migliorarci dando un senso e metabolizzando le nuove esperienze. Questo ci consente di allenare la coscienza a scorgere uno scopo nei diversi fatti della vita e a sviluppare una visione più ampia e sana della vita stessa. Se riusciremo a fare ciò ed essere dei testimoni di senso e di significato del vivere, e quindi anche del vivere la fragilità, questo tempo può trovare piena legittimazione nella ricchezza che avremmo saputo trasmettere alle giovani generazioni.

Nel proporre questo tema non immaginavo che avrei scritto nel momento in cui il nostro paese dichiara nuovamente la sua fragilità e il bisogno di riorganizzarsi a tutela della salute. La mia generazione non aveva mai vissuto finora una limitazione della libertà, con il conseguente sconvolgimento delle consuetudini individuali, improvvisamente divenute incompatibili con il benessere collettivo. Viviamo una sfida eccezionale e impegnativa in cui la nostra debolezza potrà trasformarsi in un riscoperta umanità. È la prima volta che in maniera costante e continuativa portiamo avanti la nostra esistenza in un'atmosfera di precarietà e in un orizzonte troppo ristretto dove il nostro stesso respiro è corto, insufficiente per alimentare l'anelito di vita che portiamo dentro. Il virus rappresenta un monito costante sulla mancanza di certezza assoluta per il nostro benessere. L'insicurezza ha sempre fatto parte del percorso umano e in questo

momento è una condizione che ci viene costantemente e, talvolta, ossessivamente ricordata. Così come nell'uscire di casa, mettersi in macchina o accettare una nuova sfida professionale, non lo si fa mai con la certezza di non inciampare sull'uscio, non avere un incidente o non andare incontro a un insuccesso lavorativo, oggi possiamo, con responsabilità, ridurre la probabilità di contrarre il virus o di trasmetterlo ma agiamo accettando il rischio. Non farlo significherebbe rinunciare a vivere. La stessa incapacità di contrastarlo in maniera significativa ci chiama a una consapevolezza importante e imprescindibile: siamo un sistema complesso, capace di essere straordinariamente resiliente e contemporaneamente esposto alla fragilità e imprevedibilità della vita. Ora, se noi adulti abbiamo sperimentato in altre circostanze questa realtà, le nuove generazioni hanno bisogno di essere sostenute nell'acquisire questa consapevolezza in un momento della loro vita in cui, al contrario, avrebbero dovuto esprimere tutta la loro forza e il loro

Ai nostri caduti

di G. Luisa Carracoi

Sono trascorsi 102 anni da quel 4 novembre 1918, giorno in cui entrò in vigore l'Armistizio firmato a Villa Giusti con il quale si concluse la più esaltata, ma sanguinosa guerra che l'umanità avesse fino a quel momento vissuto. Una vera e propria carneficina, un'ecatombe, pochi anni dopo sopravanzata da un altro terrificante e diabolico conflitto mondiale, prevaricatore delle minoranze e dei valori di libertà e democrazia. L'Italia, alla fine del primo conflitto, siglò la "Vittoria" a prezzo di un altissimo tributo di sangue; oltre 600mila furono i morti, più di un milione mezzo i feriti, tra i quali 500mila mutilati e invalidi permanenti. L'Ogliestra stessa subì una grave perdita; 621 furono i nostri caduti. Le vicende celebrate dalla grande Storia sono sempre le gesta dei grandi generali; mai, tuttavia, deve venir meno la consapevolezza che la vera storia è fatta dai piccoli, i dimenticati, da coloro che hanno offerto la vita, hanno combattuto per la Patria, catapultati in un conflitto di cui spesso non conoscevano neppure le ragioni. Le nostre erano comunità di pastori e agricoltori, già provati dalla durezza della vita, resi adulti dai sacrifici e dall'estrema miseria. L'arrivo al fronte, dallo Stelvio all'altipiano di Asiago, dalle Dolomiti all'Isonzo e fino al mare, fu un inferno di morte. Battaglie disumane e aberranti. Si moriva ogni giorno, ogni minuto, per la conquista di pochi metri di terreno. Tanti in prigionia, tanti nei campi di battaglia. E il nemico, non solo le bombarde, le mine, le baionette, ma anche le malattie, la scarsità di cibo, la pazzia e il freddo, forse il più crudele. Seppellire i morti era spesso impossibile e i cadaveri in decomposizione avvelenavano l'aria. Costretti a convivere con il nemico sempre in agguato e gli scontri corpo a



Altopiano di Asiago.
Reparto della
Brigata Sassari in
trincea nel 1915

“Tutti avevano la faccia del Cristo nella livida aureola dell’elmetto. Tutti portavano l’insegna del supplizio nella croce della baionetta. E nelle tasche il pane dell’Ultima Cena e, nella gola il pianto dell’ultimo addio”.
(Anonimo, in Galleria della Tofana)

corpo senza tregua. Uno di questi fu quello che vide come protagonista il barese Antonio Pinna, distintosi in un'azione contro il nemico sul saliente del Monte Zebio nella notte del 28 febbraio 1917 e ricordato con onore dal Comandante Motzo. Lui rientrò, insieme ad altri fratelli. grande guerraA ricordare i punti salienti delle sue vicende di guerra un foglio matricolare e una foto salvata dalle grinfe del tempo. Tanti altri non tornarono a casa. Di altri resta, a perenne ricordo, una medaglia e un encomio, come quello di un altro barese, il Caporale Severino Cardia: «Capo squadra, trascinava con calma, coraggio ed energia i propri dipendenti all' assalto, sotto un violento bombardamento. Tra i primi si slanciava contro un caposaldo della resistenza avversaria e catturava, dopo accanita resistenza, dei nemici ricoverati in una caverna. – Monte

Vodice, 14-20 maggio 1917. Tra i 13mila sardi caduti nella Grande Guerra, molti sono gli ogliestrini che nei piccoli cimiteri di montagna, come lassù a Casara di Monte Zebio, ancora attendono una croce che porti il proprio nome, un gesto simbolico che doni linfa alla memoria, affinché essa non vada perduta. A motivo di questo, acquista un grande valore l'impegno che il Comitato dei Comuni – al quale per l'Ogliestra hanno già aderito Gairo, Talana, Lotzorai e Urzulei, con capofila il comune di Armungia – sta portando avanti da alcuni anni per il recupero di quei luoghi dove, tra gli abeti e i sentieri scoscesi, riposano i nostri cari. C'è un messaggio forte e chiaro che giunge fino a noi. Pace, democrazia e libertà non sono state acquisite una volta per tutte: devono piuttosto essere ricercate continuamente, vissute e consolidate nelle nostre famiglie, nella scuola, nei luoghi di lavoro, nelle nostre comunità e nella politica. La memoria storica a nulla serve se rimane chiusa tra le pagine di un libro impolverato, essa va invece condivisa e partecipata, perché la conoscenza, unita a un maturo e critico discernimento, tanto può nella costruzione di un mondo migliore.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

NOVEMBRE 2020

Sabato 21	ore 11.00 Nuoro. S. Messa per la festa di N.S. delle Grazie
Domenica 22	ore 11.00 Lanusei (chiesa Cristo Re). S. Messa
Lunedì 23	ore 10.30 Nuoro (Curia). Incontro con i parroci che gestiscono Case di riposo
Martedì 24	ore 10.00 Lanusei (Seminario) Vicari foranei ore 11.00 Consiglio affari economici diocesano
Mercoledì 25	ore 17.00 Dorgali. S. Messa per la patrona S. Caterina d'Alessandria
Venerdì 27	ore 17.00 Lodè. S. Messa
Sabato 28	ore 18.30 Lectio divina in streaming per l'inizio dell'Avvento

DICEMBRE 2020

Mercoledì 2	Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda
giovedì 3	
Venerdì 4	ore 10.30 Nuoro. S. Messa per i Vigili del fuoco
Martedì 8	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa
Mercoledì 9	ore 9.30 Lanusei. Ritiro mensile dei presbiteri e dei diaconi
Giovedì 10	ore 9.30 Nuoro. Ritiro mensile dei presbiteri e dei diaconi

Sabato 28 novembre, ore 18.30
dalla Cattedrale di Nuoro

LECTIO DIVINA PER L'INIZIO DELL'AVVENTO

in diretta tv su *TeleSardegna* e su
Radio Barbagia e sulla pagina facebook
di *Ogliastra Web* e de *L'Ortobene*

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it



ViaNazioneAle
GELATERIA ARTIGIANALE - CAFFETTERIA

VILLAPUTZU - VIA NAZIONALE 57

Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01437630913



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P. Iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it

Tel/Fax 0782.70450

Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S. Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S. Operativa - C.so Umberto 61/A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code
e scarica subito



numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

**Immuni è l'app che può aiutarci
a contenere e contrastare la diffusione del Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.italia.it | cittadini@immuni.italia.it



immuni

